



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



19 GENNAIO 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Calabrese: «Pd pronto a governare ma non più disposto al sacrificio»

«Non faccio alcun passo indietro in nome dell'unità. Massari? Decida o si dimetta»

LAURA CURELLA

Il Pd di Ragusa? "Un partito pronto al confronto ma non al sacrificio". Questa la significativa riflessione che accompagnava la scelta di posticipare la scadenza per le primarie di coalizione al 10 marzo fatta dal candidato sindaco individuato dai dem, Peppe Calabrese. Un segnale di apertura verso il pubblico appello, lanciato dall'ex sindaco Tonino Solarino, all'unità della coalizione di centrosinistra per le amministrative ragusane. Un tentativo che al momento, stando alle risposte del candidato sindaco di Ragusa prossima, Giorgio Massari, potrebbe risultare inutile. Non è della stessa idea Calabrese, intervistato durante il tragitto verso Caltagirone dove ieri pomeriggio il leader del Pd Matteo Renzi ha partecipato alla cerimonia in occasione del 99° anniversario dell'appello di don Luigi Sturzo ai "Liberi e forti".

"Credo che il Pd ragusano abbia dimostrato seriamente di essere un gruppo unito e responsabile - esordisce il segretario cittadino di Ragusa,

ra del presidente del Senato e leader di Liberi e Uguali, Pietro Grasso, al Pd in alcune regioni potrebbe favorire un nuovo clima politico anche nella nostra città". Tra gli attori politici locali coi quali confrontarsi Calabrese individua anche Giovanni Iacono di Partecipiamo. "Crediamo sia una ri-

Peppe Calabrese -. Io ho sempre detto di essere stato indicato dal Pd come candidato per rappresentare il partito alle primarie di coalizione, questo l'unico modo che conosciamo per creare un fronte tanto compatto da ottenere i consensi necessari ad arrivare al governo della città. Ripeto, noi siamo disposti al dialogo ma non al sacrificio. Cosa vuol dire? Non farò alcun passo indietro senza il ricorso a un metodo democratico di selezione, quello per eccellenza che noi per statuto riconosciamo è appunto l'istituto delle primarie. Diversamente, non faremo più passi indietro per favorire qualcuno in amore dell'unità del centrosinistra. Ricordo che noi del Pd di Ragusa negli ultimi dieci anni ne abbiamo fatti tanti e poi la coalizione non ha mai vinto".

L'ipotetica coalizione comprenderebbe, a parere di Calabrese, tante liste civiche attive in città, i partiti di sinistra, i socialisti, i verdi e le forze politiche che si riconoscono nella coalizione nazionale Insieme. "Abbiamo sempre operato per un confronto serio con tutti, probabilmente l'apertu-

sorsa. Alcuni lo danno in quota centrodestra? Io confido nella serietà dell'ex presidente del consiglio comunale".

Il mancato dialogo col Pd è direttamente correlato alla scelta del candidato sindaco? "Non credo sia così. Il Pd ragusano è una forza politica che

SEGUE

ha dimostrato di saper stare unita e che anche per questo motivo adesso fa un po' paura a tutti. Abbiamo superato un periodo veramente difficile, una metamorfosi qualcuno l'ha chiamata, magari lo stesso che continua a scegliere di personalizzare la politica e non tollera alcune presenze ingombranti. La politica, è vero, cammina con le gambe degli uomini ma deve avere come faro il progetto”.

I risultati delle imminenti elezioni nazionali incideranno sulle dinamiche cittadine? “Influiranno sicuramente, sarebbe poco onesto non ammetterlo. Sono del parere tuttavia che noi non possiamo fermarci ad aspettare più di tanto. In nome dell'unità abbiamo fatto il passo di distensione, posticipando il percorso verso le primarie a dopo il voto nazionale ma non possiamo aspettare per sempre, in attesa di chi ancora non ha deciso dove stare o con chi stare”.

I movimenti nel centrodestra e nel M5s preoccupano? “Stiamo ad osservare tutto e tutti ma ci preoccupano relativamente. Siamo convinti della nostra forza. Alle ultime regionali abbiamo raccolto il 21 % dei consensi e cinque anni fa siamo stati la prima lista cittadina. Rispetto ad allora siamo più forti, perché abbiamo raggiunto la necessaria unità interna”.

A tal proposito, Calabrese ribadisce: “Il Pd ha un solo candidato sindaco”. Il riferimento è a Giorgio Massari. “Credo sia necessaria chiarezza se fa ancora parte del gruppo consiliare del Pd. Se Massari non vuole far più parte del nostro progetto che si dimetta”.

LA SICILIA

«Siamo bersagliati dai delinquenti in pieno centro storico superiore»

«In poche settimane quattro su cinque attività commerciali vittime di furti»

GIORGIO LIUZZO

A ben vedere questa zona della città, forse, detiene un record negativo. Venti-trent'anni fa avrebbero giocato al rialzo per venirci ad abitare. Ad appena due passi da via Roma e dalle altre zone del centro. Oggi, invece, oltre alla fuga, già consumatasi, di decine e decine di persone che hanno scelto le più comode zone di periferia, chi rimane lotta per sopravvivere. E lotta in senso non proprio figurato. Perché se si pensa che all'angolo tra via Garibaldi e corso Vittorio Veneto, dove insistono cinque attività commerciali, quattro sono state prese di mira dai ladri nelle scorse settimane, allora si avrà l'esatta percezione di come il fenomeno sia tutt'altro che trascurabile e che il record di cui parlavamo non è tanto lontano dall'essere raggiunto.

Una pescheria, un'attività che si occupa della riparazione di computer, un fruttivendolo e, per ultimo,

anche un salone da barba, hanno dovuto fare i conti con le sgradite sorprese. Sembra che i riflettori dei malfattori siano stati puntati su questa zona. A farsi portavoce delle preoccupazioni dei cittadini, è Emanuele Distefano. Ex consigliere comunale, già portavoce di Territorio, oggi vicesegretario dello stesso movimento politico, sa bene di cosa parla. Non foss'altro perché abita proprio da quelle parti. E quasi quotidianamente, ormai, da qualche giorno in qua, i vicini lo bersagliano di segnalazioni. «In effetti – sottolinea – è una situazione antipatica. C'è allarme tra la gente del posto. L'ultima che mi hanno indicato è quella del furto consumato all'interno di un furgone utilizzato da un tecnico riparatore di tv e altri elettrodomestici. Anche lui operativo in zona. Gli hanno portato via fili ed

apparecchiature. Una questione pesante. Che non può passare sotto silenzio».

Una questione che, oltre all'allarme sociale, generato dalle denunce, alcune formalizzate altre no, è diventata pure politica. Perché Distefano, con il suo segretario, Michele Tasca, hanno preso carta e penna per dipingere il quadro di quanto sta accadendo. «Ci chiediamo - scrivono - ma che cosa bisogna fare per stare più sicuri? Rispettiamo il lavoro di tutti. Non vogliamo polemizzare su un argomento così delicato. Ma i cittadini pretendono attenzione. Siamo arrivati al punto che, tra poco, occorrerà organizzare le ronde notturne per evitare il peggio. Non vogliamo essere tacciati di demagogia o peggio ancora populismo. Ma si prenda atto che la situazione, in alcune zone della città, è molto grave.

Malessere. «Serve dare una risposta al senso d'insicurezza che ormai serpeggia fra tutti i residenti»

E per questo chiediamo alle autorità competenti di intervenire in modo radicale ed efficace. Altrimenti questa, tra poco, sarà destinata a diventare la terra di nessuno. Anzi, no. La terra dei malviventi».

A rincarare la dose, ieri mattina, anche l'intervento di Ragusa in Movimento che, attraverso il presidente, Mario Chiavola, ha fatto sapere di avere registrato, pure lui, un incremento delle segnalazioni riguar-

danti il fenomeno della microcriminalità in centro storico. «C'è un diffuso senso di malessere – sottolinea Chiavola – che da qualche settimana sta prendendo piede nel centro storico superiore della nostra città. Furti nelle abitazioni e nelle attività commerciali, alcuni dei quali di poco conto anche se i danni procurati sono consistenti, continuano a ripetersi senza un attimo di tregua. Difficile quantificarli. Molti, ormai, non denunciano. Si sono resi conto che è inutile. Ma noi a questo stato di prostrazione non ci rassegniamo. E chiediamo con forza che chi di competenza intervenga. Le ronde notturne? Una provocazione. E' però opportuno che arrivino risposte di un certo tipo da chi ha le competenze. E precisiamo altresì che le forze dell'ordine hanno tutta la nostra stima».

LA SICILIA - RAGUSA

Raccolta rifiuti tra stop and go e le polemiche sulla discarica

MICHELE FARINACCIO

E' ripreso ieri, con il miglioramento delle condizioni meteo, il conferimento dei rifiuti nella discarica di Cava dei modicani, e con esso si sono attenuati gli inevitabili disagi al servizio di raccolta dei rifiuti che si erano venuti a creare in alcuni quartieri della città. "La ditta ha cercato di fronteggiare prima di tutto la situazione nelle vie più insidiose e ha ripristinato la normalità. Stiamo chiedendo ormai da tempo di andare in procedura ordinaria - spiega l'assessore all'Ambiente Antonio Zanutto - e siamo in attesa che la Regione ci convochi per la seconda conferenza di servizi e che quindi si concluda questo iter affinché la discarica vada ben oltre il 28 febbraio. Si tenga presente che la discarica non raccoglie rifiuti già dallo scorso luglio e che è diventata una stazione di trasferta, con il metodo del trattamento meccanico biologico: si separa il secco dall'umido, e poi la parte umida viene biostabilizzata in loco per 45 giorni mentre la parte secca va a Motta Sant'Anastasia, e la parte umida a Lentini. Abbiamo chiesto anche un allargamento in modo da potere servire anche altri Comuni del comprensorio e siamo in attesa sempre di essere convocati in Regione per definire la questione".

E proprio le anomalie che, a causa delle forti



GIOVANNI IACONO

raffiche di vento di questi ultimi giorni, sono state causa di disagi, sono state denunciate dal capogruppo di Partecipiamo al Consiglio comunale di Ragusa, Giovanni Iacono: "E' da diversi anni, non sotto le elezioni, come tanti che 'resuscitano' in periodo elettorale, ma da sempre, che continuo a denunciare la cattiva gestione della discarica di Cava dei modicani e lo scempio ambientale che persiste nelle zone confinanti e da altrettanto tempo che nessuno fa niente per intervenire. Ho puntato il dito fin dal primo minuto sulla farsa dell'inaugurazione del centro di compostaggio nel lontano ottobre del 2009 e, a distanza di 8 anni e due sindaci, di cui uno rieleto, il centro di compostaggio rimane chiuso e noi cittadini paghiamo per portare la frazione umida, verde e fanghi negli altri centri di compostaggio. Quante denunce abbiamo fatto sull'immondizia in libertà, di rifiuti di plastica e di altro genere che al minimo alito di vento si spargevano ovunque, sulla strada provinciale con gravi rischi per gli automobilisti, sui campi, nelle zone adibite al pascolo? Ma nulla è cambiato attorno alle stalle, nemmeno adesso che 'governano' le 'stelle'. L'inquinamento dell'immondizia sparsa per km e km ha continuato a fare scempio di tutto quello che sorgeva attorno. Tutto ciò è inammissibile. La plastica ha durata millenaria e lo scempio è irreparabile".

LA SICILIA - MODICA

Debiti fuori bilancio, il Consiglio recupera e ne approva ventuno

La maggioranza riconosce l'esecuzione di sentenze emesse da giudice

CONCETTA BONINI

Sciolto per mancanza del numero legale nella seduta di martedì sera, il Consiglio comunale ha poi recuperato nella seduta di mercoledì (nonostante ad un certo punto il gruppo del Pd abbia dovuto annunciare di allontanarsi per impegni politici) approvando "tutti d'un fiato" ben 21 debiti fuori bilancio, che costituivano l'intero ordine del giorno.

Si trattava per lo più di debiti fuori bilancio da riconoscere in esecuzione di sentenze già emesse dal giudice di pace. In particolare sono stati riconosciuti: il debito di euro 145,38 a favore di Giovanna Basile in esecuzione della sentenza n. 310 del 2013, la liquidazione delle spese di giudizio in favore del sig. Giovanni Giarratana per la somma complessiva di euro 548,99 in esecuzione della sentenza n. 267/2011, quelle a favore del sig. Vincenzo Cavallo per la somma di euro 1.002,15 in esecuzione della sentenza n. 173/2009, quelle in favore della signora Angela Buscema per la complessiva somma di euro 950,10 in esecuzione della sentenza n. 161/2009, quelle in favore del sig. Concetto Brullo per la somma di euro 923,56 in esecuzione della sentenza n. 211/2009, quelle in favore del sig. Vincenzo Blandino per la somma di euro 670,11 in esecuzione della sentenza n. 227/2010,



CORSA DEL CONSIGLIO COMUNALE PER APPROVARE I DEBITI FUORI BILANCIO

quelle in favore del sig. Raffaele Modica Biscaldi per la somma di euro 294,76 in esecuzione della sentenza n. 206/2010, quelle in favore del sig. Ignazio Barone per la somma di euro 794,11 in esecuzione della sentenza n. 167/2009, quelle in favore del sig. Antonino Avola per la somma di euro 250,00 in esecuzione della sen-

tenza n. 95/2013, quelle in favore del sig. Clemente Amore per la somma di euro 430,64 in esecuzione della sentenza n. 149/2013, quelle in favore del sig. Giovanni Alfano per la somma di euro 230,91 in esecuzione della sentenza n. 142/2012, quelle in favore del sig. Rosario Alecci per la somma di euro 915,31 in esecu-

SEGUE

zione della sentenza n. 133/2009, quelle in favore del sig. Rosario Alecci per la somma di euro 502,64 in esecuzione della sentenza n. 172/2012, quelle in favore del sig. Antonino Agosta per la somma di euro 552,50 in esecuzione della sentenza n. 138/2012, quelle in favore del sig. Giuseppina Minardo per la somma di euro 37,00 in esecuzione della sentenza n. 212/2013, quelle in favore del sig. Emanuele Lazaridis per la somma di euro 37,00 in esecuzione della sentenza n. 55/2014.

Tutti questi debiti sono stati approvati dalla maggioranza, con l'astensione dei consiglieri di opposizione rimasti. Più articolato è stato il dibattito per il riconoscimento del debito fuori bilancio relativo all'ac-

cordo transattivo riguardante la controversia con "MG Impianti" per i lavori di somma urgenza per la fornitura e posa in opera di un'elettropompa sommersa e il ripristino delle funzionalità della stazione di sollevamento della fogna in contrada Cava Gucciardo - Treppiedi Sud e per la rimozione del gruppo elettrogeno della stazione di sollevamento della fogna di contrada Maganuco e la revisione dell'apparato della stazione di sollevamento della fogna di Piazza Mediterraneo per un importo complessivo di 11 mila euro, rispetto alla sorte originaria di 11.647 euro più gli interessi.

LA SICILIA

SCICLI**«Un concorso di progetti per palazzo Miccichè»**

La presentazione della progettazione della nuova facciata dell'istituto Miccichè Lipparini al centro di un intervento dell'Ordine degli Architetti della provincia di Ragusa. «Abbiamo appreso dagli organi di stampa - scrive l'Ordine - che è stato assegnato un progetto di messa in sicurezza dell'istituto scolastico Lipparini Miccichè di Scicli, presentato alla cittadinanza sabato scorso. Ritenendo che si tratta di un intervento su un edificio architettonicamente sensibile, vista la sua ubicazione, la sua storia e le vicissitudini che lo hanno interessato, ci chiediamo come un incarico avente ad oggetto la "progettazione definitiva per l'adeguamento sismico e diagnosi sismica ed energetica dell'edificio appartenente all'istituto comprensivo Giovanni D'Antoni, scuola media Lipparini", riguardi invece anche l'intero assetto estetico, architettonico ed urbanistico di piazza Italia a Scicli».

«Si ritiene - continuano gli architetti - che per questo tipo di intervento sarebbe stato auspicabile la realizzazione di un concorso di progettazione aperto a tutti i professionisti, espletato con procedure che garantiscono trasparenza e qualità architettonica, con giurie di alto profilo professionale, composte per la maggior parte da progettisti di valore riconosciuto. In quest'ottica l'Ordine degli architetti è sempre presente, disponibile ed attento nel dare il proprio contributo». Insomma,

Dopo la presentazione degli elaborati sulla contestata facciata l'Ordine degli architetti ha invitato il Comune a rivedere il metodo procedurale

l'Ordine avrebbe preferito che il metodo utilizzato dall'amministrazione fosse stato un altro a maggior ragione perché si interviene su un ambito specifico.

La storia di quello che molti definiscono un obbrobrio architettonico, che nulla ha a che vedere con gli stili architettonici circostanti, prende il via dalla determinazione dell'amministrazione comunale di demolire, ricostruire ed ampliare la scuola di avviamento professionale di Piazza Italia. Siamo negli anni Cinquanta. Nel 1959, l'amministrazione comunale dell'epoca redige un progetto di massima per «la demolizione, ricostruzione ed ampliamento della scuola». L'edificio viene definito un «vecchio monastero adattato alle necessità delle scuole». La Sovrintendenza ai Monumenti della Sicilia Orientale si oppone alla decisione, vincolando il Collegio della Compagnia di Gesù in base a una legge. Dopo un sopralluogo, che viene registrato il 28 gennaio 1961, l'amministrazione comunale dichiara di avanzare ricorso contro il vincolo e incarica l'architetto Nunzio Cilia per il progetto di demolizione del palazzo e ricostruzione dell'edificio scolastico professionale agrario "Giuseppe Miccichè". In pratica, ha partita vinta contro la Sovrintendenza (sovrintendente Lo Iacono).

R. R.

LA SICILIA

RIUNIONE OPERATIVA DEL DISTRETTO TURISTICO

Carta di valorizzazione del territorio Chiariti i meccanismi di adesione

LUCIA FAVA

Entra nella fase operativa la Carta di valorizzazione del territorio promossa dal Distretto Turistico degli Iblei. I contenuti operativi del progetto sono stati illustrati nel dettaglio, nei giorni scorsi, presso la sede della Provincia regionale di Ragusa, ai referenti dei diversi soci del Distretto, tra cui i rappresentanti dei vari comuni dell'area.

Nel corso dell'incontro i ricercatori del Rti Censis-Asset, che svolge l'attività di assistenza tecnica del progetto, hanno richiamato le finalità generali dell'iniziativa e hanno illustrato i documenti di base della Carta. Alla fine di novembre scorso, il comitato direttivo del Distretto, presieduto da Giovanni Occhipinti, aveva infatti formalmente approvato la documentazione di sistema relativa alla Carta, insieme al relativo marchio "Costa Barocca", un marchio territoriale che mira a contraddistinguere e mettere in re-



Il presidente del
Distretto turistico
degli iblei
Giovanni
Occhipinti

te i servizi al turista (alberghi, b&b, ristoranti, pizzerie, bar, stabilimenti balneari, ecc.) con connotati di buona qualità, al fine di promuovere un'azione di raccordo e di aggregazione degli operatori della filiera turistica e delle rappresentanze sociali e istituzionali alla scala territoriale dell'area vasta. Il Distretto Turistico degli Iblei riunisce infatti, oltre ai dodici comuni del Ragusano, quattro comuni della provincia di Catania (Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarone, Vizzini) e tre comuni del Siracusano (Pachino, Portopalo e Rosolini).

L'incontro a viale del Fante ha chiarito i meccanismi di adesione al marchio e gli impegni ad esso legati, nonché le modalità con cui verrà costruita una base dati comune sulle risorse del territorio che servirà a realizzare un sistema unitario di orientamento al turista. I prossimi step prevedono un analogo confronto con le varie categorie della filiera turistica e momenti di diffusione pubblica del progetto.

G.D.S.

➤ Modica

L'anno scorso più incidenti stradali rispetto al 2016

●●● Un aumento degli incidenti stradali nel territorio modicano nell'anno che si è appena concluso rispetto ai dodici mesi precedenti. Resi noti ieri dal comando di Polizia Locale, diretto dal dirigente Rosario Cannizzaro il report di fine 2017, anche in vista della prossima festa del patrono San Sebastiano, che rappresenta un momento di verifica. Rilevati 217 i sinistri nel 2017 a fronte dei 212 del 2016. Dato diverso per gli incidenti mortali che sono passati dai tre del 2016 ai due del 2017. In totale sono stati 161 i feriti. In occasione di tre sinistri, i conducenti dei mezzi si sono allontanati non prestando assistenza compiendo un'omissione di soccorso; gli autori sono stati individuati dalla Polizia Locale. Nel 2017 sono stati 63 i motocicli e i ciclomotori coinvolti in incidenti. Trentacinque i mezzi pesanti ed in un caso anche un pullman incappati in sinistri stradali. (*PID*)

➤ Chiaramonte

Revisori dei conti, il Consiglio ha scelto i 3 nomi

●●● Il comune di Chiaramonte Gulfi ha tre nuovi revisori dei conti. I tre revisori sono stati individuati mediante procedura di sorteggio, così come previsto dalla recente normativa, nel corso della seduta del Consiglio comunale di mercoledì scorso. I nuovi revisori sono Pino Raia, di Sciacca (Agrigento), Salvatore Barrano di Vittoria e Maria Calabrese di Ispica. (*FC*)



Salvatore Barrano

➤ Ambiente

Netturbini senza il salario di dicembre

●●● Stato di agitazione degli operatori ecologici della Srr del capoluogo che a tutt'oggi devono ancora percepire lo stipendio del mese di dicembre 2017. Considerato che il pagamento della mensilità deve avvenire entro il 15 del mese successivo e preso atto che dalle trattative in corso si sono arenate la Cgil ha proclamato lo Stato di agitazione. La Camera del lavoro sollecita una rapida soluzione della vertenza, diversamente si dice costretta a dichiarare lo sciopero.



Regione Sicilia

LA SICILIA

Road map all'Ars priorità acqua bilancio, pensioni province e rifiuti

Sei mesi di lavoro. Tre o quattro leggi-chiave da chiudere all'Assemblea prima dell'estate

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'Assemblea regionale siciliana punta a portare avanti nei prossimi mesi, prima della pausa estiva, da tre a quattro leggi che potrebbero riguardare, oltre alla legge di bilancio, una legge sulle Province, una sul fondo pensioni e il patrimonio della Regione e una di settore sul riordino del servizio idrico, oltre, naturalmente a una revisione della legge sui rifiuti. Una road map ambiziosa, da perfezionare in dettaglio, ma che serve in una fase di avvio della legislatura a incardinare in nuove leggi soluzioni per problemi ritenuti una priorità da esecutivo e maggioranza. A partire dalla legge di bilancio, schematica, agile e snella, come viene immaginata da più parti dello schieramento e come pensa di disegnarla lo stesso vicepresidente Armao.

Ma provvedimenti anche che abbiano il carattere degli interventi di settore, come nel caso della normativa sull'acqua in Sicilia, dopo che la legge esitata due anni fa dal parlamento siciliano, andò a scontrarsi con l'impugnativa del Consiglio dei Ministri. Il 'rattoppo' che saldasse il testo originale con la parte impugnata non vide la luce nello scorcio finale della precedente legislatura. Oggi il problema rimane e va affrontato, ripetono a più riprese diversi settori della maggioranza. L'obiettivo è di mettere insieme le esigenze dettate dal rispetto della normativa nazionale con la garanzia che gli affidatari del sistema non possano adottare tariffe che vadano oltre certi parametri, in sintonia con quanto prevede l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico.

L'intervento legislativo dovrebbe, incidere sul riordino degli affidamenti del servizio nelle singole realtà locali, come sottolinea il vicepresidente dell'Ars Roberto Di Mauro: «La legge sull'acqua pubblica è una necessità percepita da molti e va inquadrata secondo un criterio di riordino e di adeguamento. Io sono per il rispetto della legislazione nazionale. Serve una legge per la gestione».

Sulle ex Province, da un lato c'è la volontà di ridare una governante eletta, come da programma elettorale del centrodestra, dall'altra non è al momento da escludere la possibilità che i commissari nominati rimangano ancora a lungo. Per Bernardette Grasso, assessore alle Autonomie locali: «In ogni caso una normativa sulle ex Province oggi c'è, quello che va perfezionato è la distinzione tra le funzioni originarie che oggi svolge e quelle aggiuntive. È inutile negare che tutto questo è legato alla rivisitazione dei rapporti in materia con lo Stato».

La stagione delle nomine del governo Musumeci ha diversi capitoli da aprire. Da Sicilia digitale a Riscossione Sicilia, ma novità in vista anche per l'Istituto zootecnico. Dalle poltrone dei manager delle Asp alle direzioni generali dei Dipartimenti. Il governo attenderebbe un parere dal Cga, prima di potere procedere a un ampio turnover per quanto riguarda i manager della Sanità. Un'unica infornata tra ritocchi e aggiustamenti. Al vaglio anche l'ipotesi di modificare lo status giuridico di Seus, la società che gestisce il servizio 118 in Sicilia.

LA SICILIA

Un «sistema» fra affari e politica che penetra dentro le istituzioni

Agrigento, delicata inchiesta anche sul prefetto Diomede: rimozione vicina?

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

AGRIGENTO. «'Nchia che terremoto...». Al bar di via Atenea ogni caffè catapulta sul bancone il chiacchiericcio. L'inchiesta su Girgenti Acque è l'almanacco illustrato della Agrigento che conta.

C'è dentro di tutto. E il contrario di tutto.

Il padre di un ministro, ma anche il prefetto in carica. E poi politici. Tantissimi politici: due ex governatori e decine di esponenti nazionali, regionali, provinciali. Sindaci in carica e non, consiglieri comunali, ma anche ex magistrati e pezzi delle istituzioni; manager e imprenditori, ma anche carabinieri; burocrati, avvocati, commercialisti, giornalisti. Dopo la notifica dei 72 avvisi di proroga delle indagini si fa prima a dire chi non c'è, in quell'elenco. Destinato ad allungarsi già nelle prossime settimane.

Ma non è soltanto una questione di posti di lavoro in cambio di coperture a tutti i livelli. Girgenti Acque, la discussa società di gestione del servizio idrico e fognario nell'Agrigentino, non è soltanto quell'«assumificio» (copyright dovuto all'ex procuratore aggiunto Ignazio Fonzo, oggi a Catania, nell'audizione davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle eco-mafie il 15 marzo del 2015) di cui hanno beneficiato quasi tutti trasversalmente. Del resto, si dice fra il serio e il faceto al quinto piano del palazzo di giustizia, «la raccomandazione, in Italia, non è

mai stato un reato». Un colosso privato con 330 dipendenti, assunti nell'ambito del libero mercato. Un po' troppi, secondo l'Anea (Associazione nazionale autorità ed enti d'ambito) che parla di costo del personale «superiore alla media di settore». Dai 5,3 milioni di costo del personale del 2011 ai 7,7 del 2015 fra Girgenti Acque e la controllata Hydrotecne. Almeno un milione di stipendi, secondo la relazione degli esperti, andrebbe tagliato.

Ma passi pure (si fa per dire) che l'allegria gestione delle risorse umane, sia pure in un'azienda non pubblica, si riverbera sulle tariffe più che salate per i cittadini. Il punto, per chi è in prima linea nell'inchiesta, non è questo. Non è soltanto questo. Nelle 22 pagine di richiesta di proroga delle indagini preliminari - firmata dai pm Salvatore Vella, Alessandra Russo e Paola Vetro, coordi-

nati dal procuratore Luigi Patronaggio - le ipotesi di reato sono di diverso profilo: corruzione, truffa, ricettazione, inquinamento ambientale, voto di scambio, false comunicazioni in ambito societario, danneggiamento e inadempimento nei contratti, frode nelle pubbliche forniture. Anche perché questa, adesso, diventa la madre di tutte le inchieste su Girgenti Acque, con allineamento di altri fascicoli aperti.

Ma ci sono tre numerini magici che danno il senso del contesto: 416. L'articolo del codice penale che descrive l'associazione per delinquere. Per questo più d'una voce, in Procura, usa la parola «sistema». Il sistema Girgenti Acque. Si potrebbe addirittura azzardare la parola cupola, se dalla Dda di Palermo l'embrione dell'inchiesta (alimentato dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di

SEGUE

giustizia) non fosse tornata ad Agrigento "depurata" dall'aggravante del coinvolgimento mafia. Niente mafia, allo stato degli atti. Magari una spruzzatina di massoneria sì, visto che fra gli indagati figurano almeno tre iscritti a logge; uno dei quali, sentito dai magistrati, si vanta pure di essere una sorta di «scopritore di talenti politici agrigentini», poi protagonisti di carriere scintillanti.

Un «sistema», dunque. Forzando: una cricca. Che enterebbe, con passo felpato, anche dentro i palazzi dello Stato. Già, perché la cosa che qui, all'ombra della Valle dei Templi, ha fatto più impressione è stato l'ingresso di carabinieri e fiamme gialle nell'ufficio del prefetto Nicola Diomede, che è nella lista degli indagati. Un'incombenza giudiziaria effettuata con la massima discrezione e il *fair play* dovuti al rispetto della carica coinvolta, ma che dà la misura della delicatezza dell'indagine. Il prefetto si chiude dietro a un legittimo «no comment». Ma da fonti investigative si apprende che il suo coinvolgimento sarebbe legato, fra le altre cose, alla mancata firma dell'interdittiva antimafia su Girgenti Acque. La vicenda fu anche oggetto di un'interrogazione parlamentare del senatore M5s, Mario

zione da prefetto. Nessun collegamento diretto fra la sua condotta e il ministro (così come con quelle dell'ex deputato Enzo Fontana, alfaniano doc), però voci romane sostengono che l'inchiesta su Diomede abbia infastidito l'attuale titolare del Viminale. Ed è per questo che Marco Minniti avrebbe in testa un suo allontanamento da Agrigento. Magari da disporre già oggi, nel corso di un Consiglio dei ministri in cui si dovrebbe discutere anche di *turn over* di prefetti.

Il «sistema» Girgenti Acque, al di là di Alfano e dei suoi uomini, è soprattutto uno scambio di amorosi sensi fra affari

Giarrusso: in virtù di una segnalazione dell'Anac di Raffaele Cantone del 2015, infatti, la società non doveva entrare nella *white list* della Prefettura, anche perché il suo presidente e azionista di maggioranza (al 51%), Marco Campione, anch'esso fra gli indagati, fu condannato, con sentenza passata in giudicato, nel processo sullo scandalo del cemento depotenziato nella costruzione dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta. Un evidente cambio di rotta, annotato dai pm, rispetto al prefetto precedente Francesca Ferrandino, ora a Messina. Diomede motiverebbe la concessione della certificazione antimafia alla Girgenti Acque con il subentrato rigetto, nel 2016, da parte del Tribunale di Agrigento di una richiesta della Dia agrigentina, fatta propria dalla Dda di Palermo, di sequestro beni e sorveglianza speciale a carico di Campione ritenuto in odor di mafia. Un presupposto che

e politica, fra imprenditoria e palazzi. Chi ha avuto modo di leggere le informative delle forze dell'ordine pone due personaggi al di sopra di tutti gli altri. Campione, il *deus ex machina* della società, e Riccardo Gallo, ras forzista agrigentino. L'ex deputato, dimessosi da Montecitorio perché eletto all'Ars, uno dei siciliani più potenti di Forza Italia in Sicilia. E Campione, pur da sempre dialogante con tutti i partiti, negli ultimi mesi avrebbe costituito «un asse di ferro» con il deputato regionale. Fino al punto da far elevare da chiacchiericcio a quasi-certezza l'idea di vedere l'imprenditore idrico candidato azzurro il 4

però, sul fronte inquirente, non sarebbe ritenuto sufficiente a motivare la riabilitazione dell'azienda. Il tassello mancante del puzzle: non è dato sapere, però, se ci sia stata una contropartita per la presunta linea morbida del prefetto.

E qui arriviamo a un altro nodo cruciale. «Ma che c'entra Angelino Alfano con tutta questa faccenda?», si chiedono tutti ad Agrigento. E non solo. Qualcuno, addirittura, legano la scelta del «passo di lato» dell'ex leader di Ap in prospettiva elettorale, a queste nubi agrigentine, o magari - *upgrade* ancor più malizioso, seppur smentito con forza da fonti ufficiali - a un'altra *fatwa* politico-giudiziaria sul versante nisseno. Il ministro degli Esteri non è indagato né sfiorato dall'inchiesta su Girgenti Acque. E pure la posizione del padre - Angelo, 81 anni, ex vicesindaco e assessore dc ad Agrigento - sarebbe fra le meno pesanti. Più che altro un «facilitatore», magari spendendo il nome e il ruolo del figlio magari inconsapevole, per un'attività di lobbying in cui non dovrebbero esserci di mezzo assunzioni. Paradossalmente il ministro Alfano, più che per il padre indagato, è in imbarazzo soprattutto per il suo rapporto consolidato con il prefetto. «Un alfaniano di ferro», è la definizione più gettonata per Diomede, palermitano di 60 anni, che, dopo una lunga carriera ad Agrigento, è stato capo della segreteria tecnica al ministero dell'Interno con Alfano, prima di tornare nel 2013 nella città dei templi come prima destina-

marzo nel collegio agrigentino. E qui subentra un altro pettegolezzo agrigentino sui tempi di politica, giustizia e media. Si parla dell'idea di Campione di «blindarsi» dalle inchieste giudiziarie, con l'immunità parlamentare, tentativo ora messo in discussione dalla divulgazione non casuale dell'ennesima indagine a suo carico. Ma forse sarà l'ennesima coincidenza.

Ma non c'è soltanto Forza Italia nell'agenda di Campione. A giudicare dai nomi di big e comprimari - tutti indagati a vario titolo per associazione a delinquere finalizzata a corruzione, truffa, ricettazione, voto di scambio e false co-

municazioni societarie - è una parata trasversale di politici. Fra cui due ex presidenti della Regione. Angelo Capodicasa (deputato uscente di Mdp, che ha deciso da poco di non ricandidarsi) e Raffaele Lombardo, quest'ultimo in compagnia del fratello Angelo, ex deputato regionale, con un plausibile collegamento a due fedelissimi mpa: l'ex presidente della Provincia di Agrigento, Eugenio D'Orsi, e l'ex sindaco di Gravina, già dirigenti Acoset e Girgenti Acque, Giuseppe Giuffrida. Ma il campionario contempla molti altri nomi: da Giovanni Panepinto (ex deputato regionale del Pd) a Giuseppe Scozzari (ex

deputato della Rete, poi concentratosi sull'attività forense, nel cda di Girgenti Acque), fino a sindaci in carica, è il caso di Salvatore Gabriele (Pantelleria) ed ex come Vincenzo Corbo (Canicattini), Giuseppe Giuffrida (Cattolica Eraclea), Michele Termini (Campobello di Licata), ma anche tre ex assessori provinciali (Calogerino Giambrone, Piero Macedonio e Luca Cristian Salvato) e l'attuale consigliere comunale Gerlando Gibilaro. Tutti con responsabilità singole da valutare e ruoli da decrittare. Eppure tutti, rigorosamente, trasversali.

Una prima parte dell'indagine, emer-

sa nel 2016 sull'asse Agrigento-Palermo, aveva messo sul tavolo la parentopoli delle assunzioni. Ma negli ultimi 16-18 mesi s'è andato avanti. Stralciano alcune posizioni e aggiungendone di nuove. Ancora coperte dal segreto istruttorio le singole condotte dei politici. «Coperture politiche in cambio di assunzioni e voti», è la vulgata per ora sin troppo generica. Anche se qualcuno sussurra la parola «mazzette». Non solo per i politici, ma anche per altri pezzi delle istituzioni.

Perché, ad esempio, nell'inchiesta risultano anche cinque carabinieri: tre in servizio nelle stazioni dell'Agrigentino e due nel Nucleo operativo. Uno di loro, secondo quanto emerge dalle carte, sa-

rebbe stato il destinatario di un'insolita "consegna" da parte di Campione. Che, qualche anno fa, gli portò le cimici rinvenute negli uffici di Girgenti Acque. Un rapporto di fiducia consolidato anche dal fatto che la moglie del carabiniere sarebbe una dipendente della società idrica.

Dei colletti bianchi (da Giovanni Pitruzzella, capo dell'Antitrust, a scendere) si parla diffusamente nell'altro articolo accanto. Ma, fra i tanti nomi in colonna, ce n'è un altro che sorprende: Pietro Di Vincenzo, imprenditore nisseno e locale leader di Confindustria "spodestato" da Antonello Montante, all'epoca rampante alfiere della legali-

tà. Di Vincenzo, oggi libero cittadino, ha scritto una lunga pagina dell'imprenditoria della Sicilia centrale. Un'azienda con centinaia di dipendenti, ma anche una condanna a 9 anni e 6 mesi per estorsione e cessione fittizia di beni confermata in Cassazione. Che c'entra lui - ma anche molti altri ancora - con il «sistema» di Girgenti Acque? Saranno i prossimi mesi d'indagine a dircelo. Magari smentendo un perfido pronostico che da ieri circola nell'ambiente degli avvocati agrigentini. Quello di «un'inchiesta tanto onnicomprensiva e ambiziosa da diventare una bolla di sapone». Una *Final Destination* sulla quale, in Procura, sono tutt'altro che d'accordo.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

LO SCENARIO. L'INCHIESTA NON SI FERMA

Per l'"assumificio" trasversale ora tremano i colletti bianchi

FRANCESCO DI MARE

AGRIGENTO. La lista degli indagati per associazione a delinquere, truffa, corruzione, riciclaggio e false comunicazioni sociali sullo sfondo dell'attività di Girgenti Acque è destinata a lievitare. Ai 73 nomi più o meno illustri trapelati l'altro ieri sera, ai quali la Procura di Agrigento ha notificato l'avviso di proroga delle indagini, è praticamente certo che se ne aggiungeranno altri. Quanti siano e chi siano non è dato al momento saperlo, ma il pool di magistrati (Salvatore Vella, Alessandra Russo e Paola Vetro) coordinati dal procuratore Luigi Patronaggio sta facendo sintesi, rispetto a una indagine iniziata nel 2013 su quello che il già procuratore aggiunto della città dei Templi Ignazio Fonzo, da alcuni mesi a Catania, aveva descritto come «assumificio di Girgenti Acque». Erano i giorni di una operazione condotta dalla Procura agrigentina, nella quale gli inquirenti certificarono come la richiesta di posti di lavoro in cambio di aiuti di vario genere da parte di potentati locali fosse all'ordine del giorno.

Ma l'assumificio sarebbe "solo" uno degli aspetti salienti di una indagine vastissima, tesa a disarticolare un presunto "sistema" nel quale Girgenti Acque avrebbe operato e opererebbe tutt'ora, basandosi su appoggi di altissimo livello istituzionale. Da qui l'indagine avviata e in corso ad esempio sul prefetto di Agrigento Nicola Diomede, al padre del ministro degli Esteri Angelino Alfano, fino a una lunga serie di politici.

Raccomandazioni per assunzioni dunque, in cambio di protezioni varie. Ma non solo. Al prefetto Diomede si contesterebbe il proprio operato in materia di rilascio delle famigerate informative antimafia, nei confronti del gruppo Campione, mai de-

stinatario di tali provvedimenti che ne avrebbero stoppato l'attività imprenditoriale, come accaduto invece per altri innumerevoli imprenditori bloccati anche per episodi risalenti a molto tempo fa. Gruppo Campione il cui fatturato "balla" tra i 35 e i 40 milioni di euro.

Nei giorni scorsi a essere perquisiti non sono stati solo gli uffici di Girgenti Acque. Le forze dell'ordine coordinate dalla Procura hanno infatti visitato senza clamore e con estrema cordialità istituzionale la stessa Prefettura, acquisendo documenti ritenuti d'interesse investigativo.

Un monopolio che, secondo quanto trapelato da

Non solo politici. Fra gli indagati anche avvocati, dirigenti pubblici e giornalisti. Posti di lavoro e benefit in cambio di "protezioni" Un elenco destinato ad allungarsi

ambienti investigativi, non avrebbe potuto espandersi in questa maniera senza il supporto dei cosiddetti "colletti bianchi". Ed è su questo aspetto che la Procura sta entrando con estrema decisione, concretizzando i sospetti che nel corso degli anni sono aleggiati ad Agrigento. Nel "listone" figurano anche nomi di noti avvocati del foro agrigentino, i quali hanno avuto un ruolo nel consiglio di amministrazione della società Girgenti Acque, fino al 2013 quando un paio di loro (Giuseppe Scozzari e Diego Galluzzo) ne sono usciti. Lo stesso Scozzari, ad e-

sempio, ha manifestato stupore per quanto gli viene contestato, ritenendosi estraneo a ogni addebito. Fra gli indagati anche alcuni giornalisti: Franco Castaldo del sito online e settimanale *Grandangolo*, il fratello Lelio Castaldo, direttore del sito *Sicilia 24h*, Alfonso Bugea, responsabile della redazione agrigentina del *Giornale di Sicilia*, a vario titolo sospettati di avere avuto una "linea morbida" nei confronti di Girgenti Acque, dopo avere ottenuto sponsorizzazioni o assunzioni di familiari. E soprattutto sulle sponsorizzazioni il confine tra lecito e illecito è molto labile e tutto da provare in sede di indagini.

E si sale, molto più su, nella gerarchia dei palazzi. Fino a dentro il già pluri-tormentato Consiglio di Giustizia amministrativa della Sicilia: fra gli indagati c'è anche l'ex presidente Raffaele De Lipsis (già finito nell'inchiesta Morace a Trapani), ex componente della commissione di vigilanza di Girgenti Acque. E poi un super big della nomenclatura nazionale: Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust e indicato come prossimo avvocato generale della Corte di giustizia Ue. Anche la sua è una posizione da decifrare.

Un elenco che da qui a qualche giorno si allungherà. La Procura ha comunicato una proroga a indagini che negli ultimi sei mesi hanno avuto un'accelerazione e che comunque parte dal 2013, da quando Girgenti Acque ha consolidato il proprio ruolo di monopolista dell'acqua in provincia di Agrigento. A breve sono da attendere ulteriori sviluppi anche se dal quinto piano del palazzo di giustizia regna sovrano il riserbo. Da registrare infine un assordante silenzio in città, come se qualcuno temesse che "l'assumificio" possa chiudere per sempre. E con una nuova campagna elettorale alle porte per qualcuno sarebbe una tragedia.

LA SICILIA

Musumeci chiede poteri straordinari Gentiloni ci riflette

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il governo delle emergenze rischia di mettere tutti d'accordo. Poco importa se il colore dell'esecutivo regionale non coincide con quello romano. Ieri il presidente della Regione Musumeci, nell'annunciato incontro con il capo del governo, ha messo al centro delle richieste della Sicilia l'emergenza idrica e quella, ormai "strutturata" dei rifiuti.

Il presidente del Consiglio ha manifestato una buona apertura sulle richieste avanzate dalla Sicilia. Farà una verifica sulla fattibilità degli interventi di concerto con il ministero dell'Ambiente e con la struttura di Palazzo Chigi e si riserva di rispondere nel giro di qualche giorno. Lo strumento individuato dovrebbe essere l'ordinanza di protezione civile al cui interno andrà a essere delimitato il perimetro delle richieste accolta e dei paletti eventualmente fissati da Roma.

Musumeci ha manifestato a Gentiloni la preoccupazione per la discarica di Bellolampo che tra alcuni mesi risulterà completamente satura. Un blackout che farebbe andare in tilt in oltre mezza isola un sistema di rifiuti che poggia su un equilibrio precario e sin troppo delicato. A risentirne sarebbero, inevitabilmente, i Comuni della Provincia di Palermo, ma anche

DIFFERENZIATA NELL'ISOLA

21%

LA QUANTITÀ

di rifiuti che è stata differenziata nel 2017. Nel 2015 era al 12,8%

40%

L'OBIETTIVO

di differenziata che l'ufficio speciale della Regione conta di raggiungere entro la fine del 2018

50

I COMUNI

in cui l'immondizia separata dai cittadini verrebbe confusa con l'indifferenziata al momento di essere smaltita

gli altri territori strettamente interessati. E così l'emergenza diventa necessità di gestione rapida che sia in grado per ampliare la sesta vasca di Bellolampo e realizzare la settima.

A questo punto per Musumeci è improcrastinabile un intervento immediato, non solo per Bellolampo, ma anche per le altre discariche quasi "off limits" nell'Isola. Al tempo stesso il governatore siciliano non chiede però cambiali in bianco e prospetterà per questo un piano a breve-medio termine, di cui al momento non si conoscono i passaggi, ma il nuovo trend dovrebbe essere assicurato in dettaglio dalla realizzazione di piattaforme per la produzione del compost, per il trattamento della frazione secca dei rifiuti, e per il pretrattamento dei rifiuti prima dello smaltimento residuale in discarica. Si passerebbe di fatto da due milioni di tonnellate all'anno a un quantità compresa tra 300 e 400mila tonnellate all'anno.

Non dovrebbero mancare i nuovi centri di compostaggio, lasciando per scontata una rinnovata politica che punti all'incremento della raccolta differenziata.

E quindi i tempi si dilatano. Da qui la richiesta avanzata al premier della concessione di poteri straordinari in tutta l'Isola, per l'emergenza rifiuti, e limitatamente alla provincia di Palermo per la carenza idrica.

«Ho rappresentato al presidente Gentiloni, nel quale ho trovato un interlocutore attento e sensibile - ha affermato Musumeci - l'annosa situazione critica in Sicilia, a causa del gravissimo ritardo accumulato negli anni. Ma proprio perché il mio governo si è appena insediato, ho chiesto un ulteriore atto di fiducia nei confronti della Regione, assicurando serio impegno e rigoroso rispetto di un cronoprogramma che concordiamo e che punta a riorganizzare l'intero ciclo dei rifiuti nell'Isola. Il premier si è riservato di approfondire la questione con gli uffici competenti di

Palazzo Chigi e del ministero dell'Ambiente, dando la sua disponibilità per individuare le soluzioni urgenti necessarie e prevedendo un aggiornamento a breve».

Il nuovo trend dovrebbe essere assicurato in dettaglio dalla realizzazione di piattaforme per la produzione del compost, per il trattamento della frazione secca dei rifiuti, e per il pretrattamento dei rifiuti prima dello smaltimento residuale in discarica. Si passerebbe di fatto da due milioni di tonnellate all'anno a un quantità compresa tra 300 e 400mila tonnellate all'anno.

LA SICILIA

Vescovi contro stipendi d'oro «Pensiamo a chi è in povertà»

Replica il presidente dell'Ars, Miccichè: «Tetti confermati»

ANDREA LODATO

PALERMO. Non è tempo di girare intorno agli argomenti che stanno sulla pelle dei cittadini. Non c'è margine per rinviare, concedere attenuanti, comprendere che non è facile superare vecchi schemi, cattive abitudini, pessime consuetudini. E così la Chiesa siciliana, riunita a Palermo per la prima sessione invernale della Conferenza episcopale, irrompe nello scenario politico e sociale confuso, inquinato, incerto e balbettante, per certi versi compromesso e, sostanzialmente, avversato sempre più apertamente dai cittadini. In Sicilia, del resto, come nel resto del Paese.

E le parole e le analisi dei vescovi siciliani non sono di circostanza,

non smorzano le polemiche, non attenuano i conflitti. Partendo dalla questione del disagio sociale, della povertà crescente. E degli stipendi d'oro.

Così i vescovi di Sicilia fanno sapere che «restano attenti ascoltatori del grido dei poveri e manifestano convinta condivisione alla denuncia di quanti, anche presbiteri, hanno evidenziato la distanza tra il sentire della nostra gente e le prospettive di chi è interessato a salvaguardare i privilegi economici di pochi burocrati, a discapito di chi non ha un livello di vita dignitoso».

Pochi burocrati, che guadagnano tanto. Ma, per la verità, non sono solo i «pochi burocrati» finiti nel-

l'occhio del ciclone a guadagnare troppo a spese della comunità, mentre ogni giorno cresce il numero di cassintegrati, licenziati, neo indigenti. E giovani costretti a fuggire dalla loro terra. La Conferenza ricorda di essere schierata, dall'altra parte: «Le Chiese di Sicilia continueranno a venire incontro alle diverse povertà, nelle forme suggerite localmente dalla fantasia della carità, utilizzando anche le risorse derivanti dai fondi dell'otto per mille che i contribuenti destinano alla Chiesa cattolica».

Se la Chiesa deve evocare la «fantasia della carità», siamo messi proprio male, e del resto stiamo effettivamente molto male.

SEGUE

Il richiamo della Cesi, rilanciato anche dall'ex assessore Figuccia dimessosi proprio per la storia dei maxi stipendi, fa arrabbiare il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, che replica: «Se è reale il loro interesse nei confronti delle azioni che la politica intende intraprendere per aiutare chi vive in povertà, i vescovi siciliani si informino direttamente con chi ha questa responsabilità, anziché lanciare strali attraverso comunicati stampa. Il documento dei vescovi non tiene conto del primo incontro dell'amministrazione con le sigle sindacali dell'Ars alle quali è stato proposto di mantenere i tetti stipendiali uguali a quelli percepiti fino allo scorso 31 dicembre. Non ci sarà, cioè, nessun aumento contrattuale ed eventuali nuovi assunti avranno stipendi ridotti. I vescovi siciliani - conclude Miccichè - farebbero bene a informarsi prima di lanciare accuse generiche alla politica».

Insomma, c'è stato un aggiornamento nella spinosa questione stipendi. Magari i vescovi hanno voluto sottolineare la loro posizione, a futura memoria. Anche perché nel corso della conferenza si ricorda l'impegno e la protesta di fratel Biagio Conte, ultimo schierato di notte, per strada al freddo, accanto agli ultimi. Ma lo scoramento di questa terra sta negli occhi delle

giovani generazioni che lasciano la Sicilia. Un'emigrazione forzata che alla Chiesa non sta per nulla bene. «L'attenzione alle nuove generazioni deve essere una priorità. I ragazzi, i giovani sono la ricchezza di un Paese, di una comunità - dicono -. Non possiamo accettare che siano costretti ad andare altrove. È questa una priorità che dal punto di vista educativo e formativo, dal punto di vista sociale e da quello ecclesiale deve stare a cuore a tutti, ciascuno per le proprie competenze, ma tutti uniti in un impegno corale, che speriamo fecondo di bene».

La politica al centro di tutto, inevitabilmente. Per i vescovi guai a disimpegnarsi, guai a rinunciare al diritto al voto. «Tutti dobbiamo avere a cuore il presente e l'avvenire della nostra comunità, di ogni comunità di cui facciamo parte. Avere a cuore significa, innanzitutto, informarsi, cercare di capire, chiedersi cosa ciascuno di noi possa concretamente fare. Ovviamente c'è chi ha responsabilità più grandi, c'è chi ha possibilità di intervento maggiore, ma tutti possiamo fare qualcosa. È necessario superare la tendenza a scaricare sempre sugli altri i doveri allo scopo di coinvolgersi in prima persona. Questo vale per tutti, per ogni gruppo e anche per noi come ve-

scovi della Conferenza Episcopale. Vogliamo incoraggiare ogni possibilità esistente, vogliamo attirare l'attenzione sulle tante difficoltà e sulle emergenze, vogliamo tutti impegnarci maggiormente nei riguardi delle nuove generazioni».

E per finire, ma la questione potrebbe stare in testa a tutta l'approfondita analisi dei vescovi, la Chiesa siciliana ribadisce il suo no alla mafia. Si avvicina il venticinquesimo anniversario dell'appello di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi del 9 maggio 1993. I presuli siciliani intendono «proseguire e rilanciare l'eco di quel grido accorato del Santo Padre contro ogni forma di prevaricazione e violenza mafiosa per ribadire il messaggio evangelico di Gesù che è conversione, amore e perdono. Per tale ricorrenza i vescovi si sono dati appuntamento ad Agrigento per ribadire "la scelta irreversibile delle Chiese di Sicilia contro la mentalità mafiosa».

Giusto ad Agrigento. Forse nulla è casuale, anche la città dei Templi che torna nelle parole dei vescovi 25 anni dopo quell'appello di Giovanni Paolo II e 24 ore dopo l'esplosione di un altro scandalo che inchioda, in questa fase dell'inchiesta, istituzioni, imprenditori e politica. Tanta politica. La solita politica.

LA SICILIA

INPS. Da gennaio a novembre 2017 boom di contratti a termine e di stagionali. Crescono le stabilizzazioni di apprendisti

Lavoro, +33mila precari in Sicilia

Effetto part-time. Le assunzioni a tempo indeterminato si riducono di 5mila unità

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il legislatore nazionale dovrebbe comprendere che nelle regioni del Sud, e soprattutto in Sicilia dove l'immobilismo del precedente governo regionale ha impedito all'Isola di agganciarsi alla ripresa del Paese, le imprese non sono incoraggiate a creare nuova occupazione stabile e, dunque, servono interventi reali per un taglio strutturale, e non spot, del costo del lavoro.

Lo dimostrano i dati Inps sulle nuove assunzioni effettuate nel settore privato, esclusi domestici e lavoratori agricoli, da gennaio a novembre del 2017. In Sicilia, nonostante un incoraggiante incremento dei nuovi rapporti (+10,6%), i contratti a tempo indeterminato sono scesi di 5 mila unità (-5,1%) rispetto agli undici mesi del 2016 (passando da 93.654 a 88.840) non tanto per effetto del taglio degli incentivi, quanto per il massiccio ricorso al part-time.

Inoltre, l'ideologica abolizione dei voucher senza creare una valida alternativa ben regolata ha portato ad un boom di contratti a tempo determinato, ben 33mila in più, da 180.577 a 213.775, di cui un quarto è rappresentato da contratti in somministrazione e un buon 50% da contratti a chiamata, proprio perché chi prima ricorreva ai voucher adesso non sa che fare. E risulta inutile fare la guerra ideologica a questo tipo di esigenza allo stesso modo miope con cui certi sindaci combattono gli automobilisti senza offrire valide alternative all'au-



to: il legislatore deve accettare l'idea che questa quota di mercato del lavoro non sarà mai stabilizzata perché spesso si tratta davvero di prestazioni occasionali e che, quindi, al contrario,

deve introdurre strumenti di regolamentazione e di maggiore tutela del lavoratore senza aggravii di costo della prestazione che spingano al sommerso.

Il turismo e i servizi collegati, dalla ristorazione al commercio fino all'intrattenimento, continua a subire i benefici effetti della destagionalizzazione, ed ecco quindi premiata l'occupazione stagionale con quasi 5mila contratti in più rispetto al 2016 (da 22.837 a 27.777). È una nota positiva, accanto ad una di speranza. L'apprendistato, per fortuna, mantiene ancora la sua funzione di accesso privilegiato al mondo del lavoro, sia perché riduce i costi iniziali, sia perché consente al datore di lavoro di misurare l'evoluzione della produzione in vista di un'eventuale assunzione definitiva. Così da gennaio a novembre gli apprendisti continuano ad essere un numero discreto, 11.253 (erano 11.824), ma la cosa importante è che nello stesso periodo ne sono stati stabilizzati altri 2.165. Ottimo anche il dato delle trasformazioni da tempo determinato a indeterminato: 13.232, tremila in più rispetto all'anno precedente.

Su base nazionale, l'Inps, nell'Osservatorio mensile sul precariato, spiega che nei primi undici mesi del 2017, nel settore privato si registra un saldo tra assunzioni e cessazioni pari a +801.000, superiore a quello del corrispondente periodo sia del 2016 (+569.000) che del 2015 (+675.000). Il saldo annualizzato tra assunzioni e cessazioni, a fine novembre era di +557.000, somma di -14.000 contratti a tempo indeterminato, +61.000 contratti di apprendistato, +11.000 contratti stagionali e +499.000 i contratti a tempo determinato.

Pensioni più ricche e aumentano quelle "d'oro"

ROMA. Il numero di pensioni liquidate nel 2017 sono aumentate del 6,2%, passando dalle 486.076 del 2016 alle 516mila 706 dell'anno passato. Su del 7,1% anche gli importi medi erogati: gli assegni sono passati dai 970 euro del 2016 ai 1.039 del 2017. È quanto si legge nell'aggiornamento dell'Osservatorio sul monitoraggio dei flussi di pensionamento dell'Inps.

Sono aumentate anche le liquidazioni di pensioni sopra i 3mila euro, passate dalle 16.015 del 2016 alle 20.041 certificate al 2 gennaio 2018. Quattromila assegni d'oro in più. In calo, invece, le pensioni sotto i 500 euro, pari a 40.505 contro le 47.268 registrate nel 2016.

G.D.S.

Missione a Roma di Musumeci: poteri speciali per tutta la Sicilia

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Un'ora di faccia a faccia a Palazzo Chigi in cui è maturato il colpo di scena. Nello Musumeci ha chiesto al premier Paolo Gentiloni i poteri speciali per affrontare l'emergenza rifiuti. Ma questi poteri non sarebbero limitati alla sola città di Palermo (come annunciato da settimane), il presidente della Regione ha chiesto di poter agire in deroga alle norme anche in tutto il resto della Sicilia. Segnale di una crisi che si è già allargata rispetto ai primi di gennaio, quando da Palazzo d'Orleans è partito il primo allarme.

Dunque fra Musumeci e Gentiloni c'è stata una prima stretta di mano anche se il vero accordo per affrontare «insieme» l'emergenza è rinviato. Il premier si è preso qualche giorno per studiare il dossier insieme ai tecnici del ministero dell'Ambiente. Musumeci si dice tuttavia «ottimista, perchè ho trovato in Gentiloni grande disponibilità e perchè abbiamo bisogno di non pregiudicare l'immagine della Sicilia nell'approssimarsi dell'estate».

Musumeci ha manifestato a Gentiloni la preoccupazione, soprattutto per la discarica di Bellolampo «che tra alcuni mesi risulterà completamente satura, aggravando ancora di più la già precaria situazione dei Comuni siciliani e in particolare di quelli del Palermitano. Indispensabile, dunque, un intervento im-

mediato per Bellolampo e altre discariche quasi sature. Ma contemporaneamente bisognerà approntare un piano a breve-medio termine».

Un piano che per grandi linee il presidente della Regione ha illustrato al premier: «Abbiamo le discariche ormai prive di disponibilità se non per altri sei o sette mesi, non abbiamo strutture, non



E SULLA NOMINA DELL'ASSESSORE ALL'AMBIENTE PAUSA DI RIFLESSIONE

abbiamo impianti di compostaggio. Tuttavia, i tempi non sono compatibili con le esigenze delle comunità amministrative. Per questo ho chiesto a Gentiloni i poteri speciali. Nel frattempo fronteggerò la situazione con una serie di provvedimenti tampone, ho già incontrato i sindaci di Palermo e Catania, mi hanno assicurato che cureranno la differenziata e nello spazio di un paio di mesi si dovrebbe attivare un sistema di raccolta porta a porta che dovrebbe condurre meno rifiuti nelle discariche. Attiveremo poi le discariche che erano già state autorizzate ma mai completate (gela ed Enna in primis, ndr)».

Poteri speciali a parte, il trasporto dei

rifiuti fuori dalla Sicilia resta il piano B: «Stiamo predisponendo un bando - ha detto Musumeci all'agenzia Agi uscendo da Palazzo Chigi - per cercare di mandare per qualche mese i rifiuti fuori dalla Sicilia, per non appesantire ulteriormente il sistema delle discariche. Pensiamo di portarli in altre parti d'Italia o all'estero. Ma è una soluzione estrema che vorrei scongiurare, anche se è una delle ipotesi suggeriteci dal ministro dell'Ambiente».

Per ora però l'attenzione è tutta su Bellolampo e sulle altre discariche intorno alle quali ruota il sistema di smaltimento in Sicilia. Per questo Musumeci è tornato sull'esigenza di poteri speciali: «Con tempi ordinari la settima vasca a Bellolampo potremmo averla fra un anno, se dovessimo avere i poteri straordinari potremmo disporre di questo spazio assai capiente anche nell'arco di qualche mese. Noi abbiamo bisogno di puntare sulla differenziata, abbiamo bisogno di portare meno rifiuti nelle discariche, abbiamo bisogno di impianti di pre e post trattamento. Purtroppo per realizzarli ci vogliono uno o due anni».

Nulla Musumeci ha detto su eventuali finanziamenti collegati ai poteri speciali. Mentre trapela che eventualmente non intende nominare un commissario. Potrebbe quindi essere lui stesso a gestire questi poteri, che in passato hanno portato con sé la distrazione di risorse dalla differenziata verso le discariche senza produrre risultati rilevanti.

SEGUE

Anche perchè nel frattempo resta lontana la nomina del nuovo assessore ai Rifiuti, malgrado Musumeci abbia già incontrato Alberto Pierobon, il tecnico veneto proposto dall'Udc dopo le dimissioni di Vincenzo Figuccia. Musumeci ha preso altre settimane di tempo prima di decidere e ha allargato il campo dei papabili: «Sono convinto che in questo momento di emergenza io abbia bisogno di un assessore più tecnico che politico. Ecco perchè mi sono preso qualche settimana di tempo. Ho già qualche idea, ho già parlato con un possibile assessore, credo che nello spazio di tre settimane riusciremo a fare la scelta migliore perchè io possa avere un tecnico sul quale contare, una specie di sintesi tra competenze specifiche e sensibilità politica».

Dunque il percorso per affrontare l'emergenza è tracciato. Anche se bisognerà attendere qualche giorno per iniziare le azioni discusse ieri a Palazzo Chigi. Tanto basta però al Pd per riportare su Gentiloni i meriti della possibile uscita dalla crisi: «Ancora una volta Gen-

tiloni sta dimostrando grande attenzione per la Sicilia - ha detto il capogruppo Giuseppe Lupo -. Ma è indispensabile che il presidente Musumeci si assuma le proprie responsabilità e non tenti di riversare sul governo nazionale i problemi». Lupo spinge perchè il caso rifiuti venga discusso all'Ars: «Fino ad ora da Musumeci ci sono stati molti annunci. Martedì all'Ars si discuterà la mozione presentata dal Pd: ci aspettiamo che non si limiti ad altre dichiarazioni di facciata». Critici invece i grillini: «Il vertice a Palazzo Chigi sui rifiuti si è risolto con un nulla di fatto: tutto rinviato a data da destinarsi. L'unica certezza, a due mesi dal suo insediamento, è che Musumeci ha illustrato al premier una situazione che il M5S denuncia da tempo. E cioè assenza di impianti per la differenziata e di compostaggio e discariche al collasso. E come hanno fatto Cuffaro, Lombardo e Crocetta, anche Musumeci ha chiesto solo poteri speciali» è stato il commento di Giampiero Trizzino, Valentina Palmeri, Nuccio Di Paola e Stefania Campo.

Il caso

L'immondizia fa un doppio viaggio costa 12 milioni in più

Sono 49 le amministrazioni municipali costrette a passare prima da Bellolampo e poi da Motta Sant'Anastasia

GIOACCHINO AMATO

Ogni sera per le strade della Sicilia ci sono circa 180 autocompattatori che partono da quarantanove comuni delle province di Palermo, Trapani e Messina alla volta dell'impianto Tmb (trattamento meccanico biologico) che la società privata EcoAmbiente ha installato a Bellolampo. Trasportano le 433 tonnellate di rifiuti prodotti in quei Comuni ma che non finiranno nelle vasche ormai quasi sature della discarica palermitana. Dopo un particolare trattamento che recupera vari materiali dall'immondizia indifferenziata, di queste 433 tonnellate ne rimarranno circa 86 che saranno di nuovo caricate sui camion e affronteranno altre tre ore di viaggio per raggiungere la discarica di Motta Sant'Anastasia, nel Catanese, gestita da un'altra società privata, la Oikos. Un doppio viaggio che va avanti dal dicembre scorso, quando Bellolampo è stata dichiarata dalla Regione ai limiti della capienza e "riservata" ai rifiuti di Palermo e Ustica per aumentarne l'autonomia in attesa del completamento dell'ampliamento della sesta vasca e della costruzione della settima. Ma un doppio viaggio equivale a una doppia spesa per le già esangui casse dei Comuni che per giunta rischia di andare ad abbattersi sulle tasche dei cittadini sotto forma di un aumento della Tari. Fermandosi a Bellolampo una tonnellata di immondizia costava a un Comune 110 euro. Nel suo viaggio verso la discarica etnea il suo costo sale fino a 186 euro. Il conto è presto fatto: ogni giorno un costo di 80.538 euro contro i 47.630 precedenti, quasi 33mila euro in più al giorno che in un anno diventeranno 12 milioni di euro in più. Un meccanismo che ha fatto insorgere i sindaci e che per giunta si è già inceppato per un contenzioso economico fra i due privati: EcoAmbiente e Oikos. I proprietari della discarica hanno chiuso due giorni fa i cancelli a 14 camion di EcoAmbiente che a sua volta ha rimandato indietro gli autocompattatori dei Comuni carichi delle quotidiane 433 tonnellate di rifiuti. Così i sindaci hanno dovuto già ieri sera bloccare la raccolta dell'indifferenziata. «Non siamo più in grado — spiega il primo cittadino di Termini Imerese, Francesco Giunta — di raccogliere l'immondizia». «Abbiamo fermato — aggiunge il sindaco di Alcamo, Domenico Surdi — il turno di sabato di indifferenziata invitando i cittadini a tenere i rifiuti a casa e ci troviamo con gli autocompattatori pieni dell'immondizia tornata da Bellolampo. Così si rischia di vanificare tutto il lavoro che abbiamo fatto in questi anni per arrivare a oltre il 60 per cento di riciclo». Il rischio maggiore è proprio questo, di scoraggiare la differenziata, accanto all'aggravamento della già cagionevole salute finanziaria dei Comuni. «Non possiamo mantenere questi costi — conferma il sindaco di Cefalù, Rosario Lapunzina — e sicuramente non possiamo pensare a una riduzione delle tasse sui rifiuti che invece è l'incentivo migliore per spingere la gente a differenziare. La situazione è

drammatica e ci vogliono soluzioni rapide e straordinarie. Inoltre il nuovo governo regionale ci ha praticamente imposto un contratto con un privato senza darci alcuna alternativa».

« Questo doppio viaggio dei rifiuti solo ad Alcamo in un anno ci costerebbe 800mila euro in più — calcola Surdi — una cifra enorme alla quale bisogna aggiungere un 40 per cento in più che EcoAmbiente vuole per il ritiro domenicale. Noi stiamo cercando di aumentare ancora di più la percentuale di differenziata ma disagi come questi rischiano di rovinare tutto, la gente è pronta a ricominciare a dire che la differenziata non serve e che è “una farsa”. E appena un euro in più di tasse ci farebbe già perdere la fiducia di chi fino a oggi ha differenziato. Capiamo che il problema non si risolve in un attimo ma la Regione ci dia subito la certezza di poter scaricare i rifiuti».

Ma dal vertice di ieri fra EcoAmbiente e i funzionari della Regione non è arrivata una soluzione, si cercano altre discariche da utilizzare al posto di quella Oikos, con ulteriori viaggi e costi. «Non capiamo la posizione di Oikos — dice Gaetano Monastra di EcoAmbiente — la polizza da due milioni di euro richiesta da Oikos l’abbiamo stipulata e per giunta con la stessa compagnia che assicura la loro azienda. Non capiamo i motivi della chiusura della discarica ai nostri rifiuti. Il nostro Tmb è pronto a riprendere l’attività ma dobbiamo sapere dove portare l’immondizia trattata». Chissà che i viaggi per i camion zeppi di rifiuti alla fine non si allunghino ancora, magari sui traghetti e le navi, destinazione “ Continente”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Gentiloni tra i giovani della Luiss difende legge Fornero e Jobs act

«Giù le mani dalle riforme che hanno fatto uscire il Paese dalla crisi»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Giù le mani dalle riforme che hanno fatto uscire il Paese dalla crisi. E' il monito del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, che, come promesso, fa la sua parte nella campagna elettorale del Pd. L'inaugurazione dell'anno accademico alla Luiss di Roma è l'occasione per mettere in guardia dalla tentazione di votare chi promette lo smantellamento della legge Fornero (completamento del percorso di riforma del sistema pensionistico avviato con la legge Sacconi del 2010) o del Jobs act di Matteo Renzi, e a chi promette di rivoluzionare il fisco con una flat tax o di sfiorare il tetto del 3% del rapporto debito-pil per finanziare la crescita.

“Non è il momento di scardinare i pilastri del nostro sistema, dalle pensioni al fisco. Non è il tempo delle cicale, ma è il tempo della competenza, della serietà e dell'investimento sul futuro”, ammonisce il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, interve-

nendo all'inaugurazione dell'anno accademico alla Luiss di Roma. Il premier indica quindi la rotta seguire nella prossima legislatura: “Non bisogna dimenticare che uno degli obiettivi dovrà essere passare dalla stabilizzazione e leggerissima discesa del debito a una fase di riduzione graduale, sostenibile e significativa del nostro debito pubblico”.

Parla ai moderati e guarda a Bruxelles da cui arriva ancora una volta l'assist del commissario agli Affari economici dell'Ue, Pierre Moscovici, che dopo aver espresso preoccupazione per l'avanzata in Italia di forze anti-europeiste e sovraniste e per l'esito del voto, ripete il concetto sotto un'altra forma: “Il solo auspicio che ho, sul piano politico, è che il prossimo governo italiano, qualsiasi esso sia, perché sono gli italiani che votano, sia un governo pro-europeo”.

Quindi il Pd e, da quando Antonio Tajani è alla guida dell'Euoparlamento, anche Fi, che però è in coalizione assieme alla Lega, almeno fino al voto, perché l'ipotesi di un governo sostenuto da dem e azzurri non è mai tramontata.

Se dalle urne non dovesse uscire un vincitore, tranquillizza Gentiloni, il Paese non resterà in balia degli eventi. “L'Italia, nonostante il cambio dei governi, è uno dei Paesi più affidabili. Alla frequenza dei cambi di governo non ha corrisposto un andamento altalenante delle scelte in politica estera ed economica a danno degli investitori. Siamo un paese che merita che fiducia, da parte nostra e da parte degli italiani”, insiste ribadendo un concetto già espresso nel discorso di fine anno con la stampa. Questo non significa che possiamo rallentare il passo. I conti “sono non in ordine ma

**Dopo le elezioni.
«Anche senza un vincitore il Paese non resterà in balia degli eventi»**

molto in ordine”, insiste, ma “dobbiamo partire dalla consapevolezza che questi risultati che sono costati sacrifici non possono essere dilapidati”. E non si può dimenticare che c'è ancora una parte di Paese in difficoltà. “Siamo usciti dalla più grande crisi dal dopoguerra, ma abbiamo di fronte una parte di Italia che corre e una parte in difficoltà. Se non ci occupiamo anche di questa parte faremo molta fatica a progredire - ammonisce -. La

crisi ha lasciato ferite che non si sono rimarginate e dobbiamo lottare più di prima per favorire l'inclusione. Ora è il momento di investire in Italia e in particolare nel Mezzogiorno. Dobbiamo lavorare sui livelli salariali che non sono cresciuti abbastanza”.

Anche per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan c'è ancora molto da lavorare. Nel mercato del lavoro, ammette, “ci sono luci ed ombre. La disoccupazione è calata ma risulta ancora troppo alta, intorno all'11%. Il numero dei laureati sta crescendo ma è ancora troppo basso. Troppi giovani lasciano il nostro paese per migliori opportunità all'estero”. Questo non vuol dire demolire l'esistente, ragiona Padoan secondo cui si correrebbe il rischio di “tornare indietro se il percorso di rafforzamento del Paese nella direzione degli investimenti e della stabilizzazione venisse frenato”.

LA SICILIA

IL NODO ALLEANZE NEL CENTROSINISTRA

La fuga in avanti di D'Alema "stoppata" da Grasso & c.



MASSIMO D'ALEMA

ROMA. «Noi siamo disponibili solo per nuova legge elettorale». Piero Grasso, leader di Leu, corregge il tiro sulla proposta di Massimo D'Alema di collaborare con altre forze politiche ad un «governo del presidente» dopo il voto. Proposta rivolta in particolare al Pd, con la raccomandazione a «non farsi del male», ma stroncata dai renziani («senti chi parla») e dall'ala sinistra di Leu.

Più che un progetto da mettere subito in cantiere, l'uscita di D'Alema attraverso un'intervista sembra funzionale a sondare il terreno sullo scenario giudicato più probabile: nessuna maggioranza autosufficiente, e nascita di un governo indicato dal Quirinale con «la conver-

genza» di più partiti intorno a pochi obiettivi. L'ex premier indirizza il suo ragionamento al Pd, ma escludendo Matteo Renzi perché «ormai lui e Berlusconi dicono le stesse cose». In pratica, un modo per stanare la fronda interna al partito che potrebbe venire allo scoperto dopo le elezioni, e contribuire alla ricostruzione del centrosinistra.

Non è un caso, quindi, che a prenderla male siano proprio i renziani. «Certe cose dette da lui non sono molto credibili», taglia corto Maurizio Martina, in linea con Roberto Giachetti che recrimina: «Tutte le scelte fatte da Leu, compresa quella di non appoggiare il Pd in Lombardia, rischiano solo di far vincere Berlusconi e Salvini».

L'unico a mostrare interesse è Andrea Orlando, capofila della minoranza dem, che osserva: «Dietro la formula del governo del presidente si possono celare maggioranze che a mio avviso sono naturali e praticabili».

Ma i contraccolpi della mossa dalemiana sono arrivati anche in casa, con l'irritazione degli ex Sel per la fuga in avanti su una tesi non condivisa. «Non mi sembra di avere avuto occasione di discuterne in Leu», ha fatto sapere Pippo Civati. Neppure Grasso, a quanto pare, era stato informato in anticipo. In serata, quindi, è corso ai ripari limitando l'azione di un governo del presidente alla legge elettorale.

GA. BE.

G.D.S.

I CONTI NAZIONALI. La riduzione era solo temporanea. La metà dei consiglieri ha una busta paga superiore ai 240 mila euro, fino a un record di 480.000 lordi

Camera e Senato, limiti scaduti: tornano le vecchie retribuzioni

Oswaldo Baldacci

ROMA

●●● Mentre in Sicilia impazza la polemica sul tetto degli stipendi a dipendenti e funzionari, lo stesso tetto è già saltato a Camera e Senato. Una delibera degli Uffici di Presidenza del Parlamento nel 2014 aveva stabilito un contributo di solidarietà che fissava il tetto allo stipendio dei funzionari di grado più alto a 240 mila euro lordi (e a seguire dei sottotetti di 166 mila per i documentaristi e i ragionieri; 115 mila per i segretari

parlamentari; 99 mila per assistenti parlamentari, tecnici e altri impiegati).

Il tetto è stato in funzione fino al 31 dicembre scorso, ma poi dal primo gennaio si sarebbe dovuto trovare il modo di stabilizzarlo. Invece nel frattempo ha complicato la situazione una pioggia di ricorsi, accolti parzialmente dalle Commissioni giurisdizionali per il personale, cioè da un organo interno: tre pronunciamenti infatti hanno sancito la temporaneità dei tagli alla parte fissa dello stipendio.

In questo modo, a Camere sciolte, non era verosimile un ulteriore intervento dell'ufficio di presidenza, che comunque avrebbe dovuto trovare un accordo sindacale. Qualche giorno fa il Presidente del Senato Piero Grasso ha confermato che la proroga della delibera del Senato sui tetti ai dirigenti «non si farà e non è previsto che si faccia», essendo stata riconosciuta come una «misura temporanea, giustificata da esigenze particolari».

E così sono scattati gli aumenti che ripristinano le vecchie retri-



LA PIOGGIA DI RICORSI BLOCCA LA PROROGA LA SPESA LIEVITERÀ A OLTRE 6 MILIONI

buzioni per i 1.126 dipendenti della Camera dei Deputati e i circa 550 del Senato.

Secondo le stime, la retribuzione di circa un dipendente su due supera i tetti, e quasi la metà

dei consiglieri ha una busta paga superiore ai 240 mila euro, fino a un record di 480.000 euro lordi. La fine del tetto vale (per ora) solo per i dipendenti del Parlamento e non ad esempio per Presidenza della Repubblica, Consiglio dei Ministri e Rai, in quanto la Costituzione stabilisce per Camera e Senato l'autodichia, cioè la libertà di decidere le proprie regole, mentre le altre istituzioni dipendono dalle leggi nazionali, che al momento mantengono il tetto massimo. L'aumento di spesa previsto nel 2018 sul 2017 è

di 4,5 milioni alla Camera e di 1,6 milioni al Senato, ma i tecnici di Montecitorio sostengono che comunque la spesa in futuro scenderà lo stesso grazie al blocco del turnover e agli stipendi più leggeri dei neoassunti.

C'è però da aggiungere che una buona parte dei dipendenti, pur avendo avuto una sentenza favorevole ha deciso comunque di ricorrere in Cassazione per ottenere che i contributi pensionistici e la pensione siano valutati sullo stipendio pieno, senza tagli. (*OBA*)

G.D.S.

Renzi: no ai partiti di plastica

Il Cav su Salvini: sarà solo ministro

Gerardo Marrone

CALTAGIRONE

●●● Sulla tomba del “papà” dei Popolari, per rilanciare la sua crociata contro i «gemelli diversi del populismo Di Maio e Salvini». Ieri a Caltagirone nell'anniversario dell' “Appello a tutti i liberi e forti” di don Luigi Sturzo, il segretario del Pd Matteo Renzi è tornato sulla “colonna sonora” della sua campagna elettorale - «noi contro i partiti di plastica che falsificano i sondaggi” - concludendo una manifestazione di partito. Prima del bagno di folla nel cineteatro Sant'Anna, l'ex primo ministro aveva reso omaggio nella chiesa del Santissimo Salvatore al mausoleo in cui è sepolto il sacerdote-statista.

Candidati e santi

Matteo Renzi ha rivendicato per

sè, per il suo partito, l'eredità morale di Sturzo che la Chiesa sta per proclamare beato. Il leader del centrosinistra, citando pure Giorgio La Pira che fu sindaco di Firenze ma era nato a Pozzallo, ha sorriso: «Non chiederemo santità nella composizione delle liste, perché neppure io



IL ROTTAMATORE: STUFO DI ILLAZIONI, BISOGNA DISTINGUERE TRA CAPACI E INCAPACI

ne potrei fare parte. Certo occorre una politica con la pi maiuscola. Non sarà un caso che la Chiesa sta pensando a due siciliani che possono arrivare a diventare santi con la

politica». Il segretario del Pd non aspira all'onore degli altari, ma non accetta lezioni di moralità e colpi bassi: «Ho mostrato in una trasmissione televisiva il mio conto corrente, perché sono stufo di illazioni e false notizie su di me». Quindi, ha esclamato: «L'onestà deve essere una preconditione del fare politica, vorrei che ci si dividesse invece tra capaci e incapaci».

I “Boh-Euro”

Prendendo la parola dopo l'ex parlamentare europeo Pierluigi Castagnetti, Renzi ha criticato gli avversari di Lega e Movimento Cinque Stelle per le loro presunte ambiguità su UE e moneta unica: «Siamo passati - ha detto - dai No Euro ai Boh Euro. Salvini è una volta al mese europeista, il 27 quando prende lo stipendio. Di Maio i giorni pari sta nell'Ue e quelli dispari no. Il proble-

ma è quando partecipa a trasmissioni a cavallo di mezzanotte che cambia idea da un momento all'altro». Le randellate all'indirizzo dei pentastellati, comunque, non si sono certo concluse qui: «Sui vaccini - ha affermato Renzi - Beppe Grillo nei suoi spettacoli ha attaccato Rita Levi Montalcini e Umberto Veronesi. Ma se mio figlio sta male, devo fidarmi di un clown genovese o di un premio Nobel per la Medicina?». Poi, ha messo in guardia da chi «vive sulle fake-news e fa false promesse», ma al momento di dover gover-

nare «si rivela inadatto come i sindaci M5S di Sicilia, Roma e Torino». A proposito della prima cittadina capitolina Virginia Raggi, peraltro, Renzi ha ironizzato: «In questi giorni, dinanzi a un maiale che rovista tra i rifiuti, ha detto che era dei Casamonica (famiglia della criminalità organizzata romana, ndr). Io non sono l'anagrafe suina, ma il compito di un sindaco è di togliere i rifiuti e pulire la città. Non di dire di chi è il maiale!».

La sinistra e il futuro governo

Segue

Sui rapporti con “Matteo il Rottamatore” e le alleanze post-voto, Massimo D’Alema ha scatenato un vespaio non solo nel suo nuovo partito Liberi e Uguali, ma in tutta la galassia di sinistra sostenendo che la grande coalizione è inevitabile: «Ci aspetta un governo del presidente, per forza». Pippo Civati e Nicola Fratoianni non ci stanno. La presidente della Camera, Laura Boldrini, definisce quello di D’Alema «un messaggio sbagliato perché le persone non possono pensare che votare non servirà». Pietro Grasso minimizza, evidenziando come l’attuale sistema di voto «non dà governabilità» e dicendosi disponibile solo a sostenere un esecutivo di

transizione con l’incarico di varare una nuova legge elettorale. Nel Pd, caustico verso gli ex colleghi di partito il senatore Andrea Marcucci: «Il capo di LeU ha i baffi, è D’Alema e ha in mente una sorta di Monti bis con la destra». In queste ore, intanto, tre plenipotenziari di Matteo Renzi - Maurizio Martina, Lorenzo Guerini, Ettore Rosato - stanno chiudendo le intese con Civica popolare del ministro Beatrice Lorenzin, +Europa di Emma Bonino e Insieme che riunisce Verdi, Psi e Area Civica.

G.D.S.

GOVERNO. Il ministro: «Dobbiamo impedire che vadano all'estero». Il premier Gentiloni: «I nostri ragazzi, insieme al Sud, questioni chiavi

Padoan lancia l'allarme: «Troppi giovani lasciano l'Italia»

Chiara Scalise

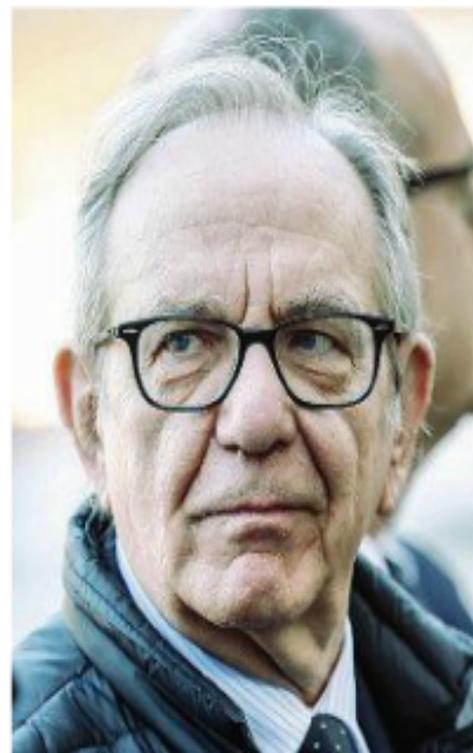
ROMA

●●● Contro l'astensionismo serve una campagna elettorale «credibile»; se invece va in scena una «fiera dell'odio, delle paure e delle illusioni è difficile avere partecipazione». Paolo Gentiloni a un mese e mezzo dalle elezioni indica la sua ricetta per evitare il rischio delle urne vuote e lancia anche un appello: «Un pò dipende anche da noi: partecipare è importante sempre; questa volta - dice - lo è particolarmente, perché si decide a chi affidare il governo mentre stiamo uscendo dalla crisi».

Parole che arrivano nel giorno in cui il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha deciso di fare un bilancio dell'attività di governo e di mettere in evidenza anche alcune ombre, a partire dai giovani: in troppi lasciano l'Italia - osserva - per cercare fortuna all'estero. Pochi laureati e disoccupazione alta sono gli altri due mali che affliggono le ultime generazioni secondo il titolare del Tesoro, che si ritrova al centro di polemiche all'insegna del sarcasmo da parte delle opposizioni per critiche che vengo-

no considerate tardive. Le parole del ministro dell'Economia, e candidato Pd alle elezioni, rappresentano l'ammissione - commenta la deputata 5S Laura Castelli - del «fallimento» delle politiche di questi anni e pensare, ironizza Elisa Simoni di LeU, fino all'altro ieri «tutto andava bene».

D'altro canto, i giovani sono a tal punto importanti nel medio-lungo periodo che, secondo l'inquilino di via XX Settembre, per innalzare il potenziale di crescita del Paese «la via maestra è l'investimento nel capitale umano», oltre che il rafforzamento delle riforme fatte. Che il capitale umano sia da valorizzare lo pensa anche il premier Paolo Gentiloni che guarda però anche ai cosiddetti fondamentali e si dice convinto che il primo obiettivo della prossima Legislatura dovrebbe essere la «graduale riduzione del nostro debito pubblico». Dopodiché anche il presidente del Consiglio riconosce proprio nei giovani, insieme al Sud, una delle questioni chiavi per la crescita del Paese e, soprattutto, per la lotta alle disuguaglianze. La crisi, secondo Gentiloni, «ha lasciato ferite non rimarginate». Non ci si deve dunque

**Pier Carlo Padoan**

accontentare di un Paese che «si è rimesso in moto», perché se è vero che una parte del Paese corre, un'altra è rimasta indietro, e soffre. Ombre appunto che però per Gentiloni non mettono in discussione il fatto che il nostro Paese sia, fra quelli europei, di gran lunga il più affidabile. Un ottimismo che va di pari passo con il monito a «non dilapidare i risultati raggiunti» e quindi a «non scardinare i

SEGUE

pilastri» del nostro sistema, da quello pensionistico a quello fiscale perché - è la tesi del premier - non è certo ancora arrivato «il tempo delle cicale». Per andare avanti dunque servono «fiducia e coraggio» ma comunque il ragionamento nel suo insieme suona come una rassicurazione dopo gli allarmi arrivati da Bruxelles.

La necessità di proseguire sulla strada del risanamento viene evidenziata ancora una volta, tra l'altro, proprio dalla commissione europea. Il vicepresidente Valdis Dombrovskis ricorda infatti come sia necessario per l'Italia insistere nella riduzione del deficit: non sarebbe interesse italiano, è la tesi anche del commissario

economico Pierre Moscovici (diversamente da quanto sostenuto da Tajani), sfiorare il tetto del 3%. Apertamente nessun Paese europeo dice comunque di volersi «immischiare» negli affari di politica interna italiana ma oltralpe viene condiviso l'auspicio di un governo anti isolazionista: «Siamo ottimisti - dicono il ministro delle Finanze tedesco, Peter Altmaier e il francese Bruno Le Maire - che anche in Italia le forze pro-europee vinceranno». E anche Fitch (l'agenzia di rating) dice di non essere preoccupata dalla «deriva euroscettica» in salsa italiana mentre teme «una politica fiscale espansiva».

Delrio

“Mai al governo con la destra. Leu, intese possibili Renzi premier? Non è detto”

TOMMASO CIRIACO

«Questo vento spira ancora.

L'appoggio della Le Pen a Salvini dice che la Lega si è trasformata in un partito sovranista. L'episodio di Como è molto grave, come quelli di matrice neofascista. Ci raccontano di una destra pericolosa. L'Italia va ricucita, non deve bollire con una pentola a pressione. Voglio dirle una cosa: dai pensieri cattivi nascono parole cattive e, poi, azioni cattive. Ha ragione Mattarella: alle elezioni nessuno deve limitarsi a guardare».

Quindi mai al governo con Salvini e Meloni, giusto?

«Non condividiamo nulla, non vedo come potremmo mai accordarci dopo il voto con questa destra che pensa di favorire i ricchi con la flat tax. Questi pensano che per difendere i confini dal terrorismo serve il filo spinato sulle Alpi...».

Questo “veto” si estende al Movimento o sono entrati nell'area della governabilità?

«Da sempre ho considerato positivo l'eventuale percorso di maturazione dei grillini. Vedo però che hanno proposte variabili: dentro e fuori dall'euro, con o contro i vaccini... Cambiano linea in base all'uditorio. Con loro non si può amministrare».

Qual è l'asticella sopra la quale giudicherete positivo il risultato elettorale?

«Sarebbe un ottimo risultato se diventassimo il primo partito. È possibile, se convinciamo gli indecisi. Come pure essere la prima coalizione: si può fare».

A proposito, l'incarico andrà al primo partito o alla prima coalizione?

«Il presidente non credo lo darà in base alle percentuali, ma a chi sarà in grado di formare una maggioranza di governo. Conterà solo questo. E la partita è apertissima. Chi lo nega, preferisce una fake news».

E le promesse elettorali mirabolanti di questi giorni?

Anche voi qualcosa avete messo in campo...

«Centrodestra e grillini sparano proposte da 30 o 70 miliardi penso alla flat tax - come fossero noccioline. Così non si rispetta l'intelligenza degli elettori. Noi abbiamo proposto di ridurre alcune tasse, spiegandone la sostenibilità».

Le tocca candidarsi in un collegio. Come al resto dei ministri. Un rischio?

«È giusto, io spero di correre a Reggio Emilia. Daremo una mano».

Renzi ha scelto il Senato. A proposito, pensa che abbia rinunciato all'idea di tornare a Palazzo Chigi, vista la situazione?

«Continua a parlare della squadra. Se ascolto le sue parole, devo dire onestamente che mi sembra generoso. Non pone

la sua persona come un ostacolo».

Lei fa parte della famosa squadra. Pensa di avere chance per andare a Palazzo Chigi?

«Io sono solo impegnato per far vincere questa squadra. È una sfida decisiva. Sa cosa diceva Mandela? “Nelle vostre scelte non fatevi ispirare dalle paure, ma dai vostri sogni”. Ecco, il 4 marzo non lasciate che a scegliere siano le vostre paure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO TRE/ A3/ CONTRASTO Ministro e candidato

Il ministro dei Trasporti Graziano Delrio sarà candidato dal Pd nel collegio maggioritario di Reggio Emilia, la sua città

Intervista di

Ministro Graziano Delrio, dice Gentiloni che non bisogna dilapidare i risultati ottenuti.

Essere la forza della stabilità basta a vincere le elezioni?

«Noi stiamo parliamo della vita degli elettori. Non disperdere il lavoro fatto significa aiutare i più deboli, stare con le imprese che macinano fatturato, con la crescita del reddito delle famiglie, con la stabilizzazione dei parametri economici. Significa riqualificare le periferie e abbassare di dieci punti la disoccupazione giovanile.

Non sono solo soldi, è la dignità del lavoro. Questo intendeva dire Gentiloni: che il Paese era gravemente ammalato e lo abbiamo risanato. In cinque anni, non in cinquanta».

Se è andata così bene, perché non candidare direttamente Gentiloni a Palazzo Chigi?

«Il presidente del Consiglio lo deciderà il Presidente della Repubblica sulla base del voto e dei rapporti di forza parlamentari.

Tocca agli elettori scegliere se vogliono un uomo del Pd, Di Maio o uno che indicherà Berlusconi».

Insisto: non è meglio puntare su Gentiloni, che ha un gradimento più alto di Renzi?

«Noi giochiamo di squadra, non siamo come il centrodestra dove c'è solo Berlusconi. E d'altra parte questa legge elettorale non prevede l'indicazione del candidato premier».

Infatti non ci sarà Renzi nel simbolo del Pd, giusto?

«Siamo coerenti. Ricordo che in passato ci furono grandi polemiche quando si parlò di mettere Renzi nel simbolo. Ora vedo che a sinistra c'è Grasso Presidente nel logo...».

Guardiamo al 5 marzo. È giusto sostenere “mai con Berlusconi” se i numeri dicono altro?

«Noi giochiamo nel campo del centrosinistra, per un governo di centrosinistra. Possiamo vincere.

Altrimenti, saranno i numeri a dire cosa succederà dopo. Parlarne ora non ha senso».

Con Liberi e Uguali potreste governare?

«Discuterne ora è un esercizio inutile. Se poi per risolvere i problemi dei cittadini le proposte di Leu e della coalizione del Pd avranno una convergenza, andando incontro alle esigenze dei cittadini, allora si ragionerà».

D'Alema ha in mente un governo del Presidente.

«I governi sono sempre stati del presidente. Sarà così in ogni caso».

Con Leu tra l'altro non avete trovato un accordo in Lombardia. Sbagliano loro?

«Un grave errore. Lo sconteranno nelle urne. E Gori può vincere».

Spira un vento populista o la bufera è passata?

Il retroscena

Patto a destra tra liti, dispetti e strappi

C'è l'accordo sull'azzeramento della Fornero, ma è quasi rottura con la quarta gamba. Berlusconi declassa Salvini a possibile ministro, il leader leghista candida la nemica Bongiorno. E tratta anche con Tremonti

carmelo lopapa,

roma

Quando alle 20,30 Salvini e Meloni varcano il portone di Palazzo Grazioli per raggiungere Berlusconi e siglare almeno l'accordo sul programma – dopo una giornata trascorsa dai due leader principali in tv a provocarsi e sfidarsi a distanza – il centrodestra ha già perso la sua quarta gamba.

Dalla residenza romana del Cavaliere infatti Raffaele Fitto e Lorenzo Cesa sono appena usciti scuri in volto e minacciosissimi: « Al momento siamo fuori, corriamo da soli, pure nelle regioni. L'accordo sui collegi è saltato, non importa quanti ce ne vogliano dare, il fatto è che ne cederebbero solo due o tre sicuri e poi nemmeno ci hanno invitato al vertice con gli altri per firmare anche noi il programma: non siamo di serie B, allora arrivederci ». Il padrone di casa poco prima li aveva accompagnati all'uscio salutandoli a brutto muso: « Mi dispiace tanto che non ci stiate, mi spiace soprattutto che abbiate deciso di chiudere qui la vostra carriera politica».

Il vertice che va in scena subito dopo è il secondo dopo quello del 7 gennaio e si tiene ancora una volta in una dimora dell'ex premier, via del Plebiscito a Roma dopo Arcore. In realtà durerà un'ora scarsa, giusto il tempo di firmare la bozza di programma comune in dieci punti che già gli sherpa di Fi, Lega e Fratelli d'Italia avevano messo a punto una settimana fa e di scattare la fotografia- spot. Tra i punti, stavolta c'è « l'azzeramento della legge Fornero » tout court, punto finora controverso tra Salvini e Berlusconi. Il resto però è tutto per aria. La distribuzione dei collegi (155 a Fi, 129 alla Lega, 51 a Fdi, 12 ai riottosi di Noi con l'Italia) in stand by. Come pure il nodo Lazio: Sergio Pirozzi in campo, Giorgia Meloni che spinge per Fabio Rampelli, Berlusconi che prende tempo e attende altri sondaggi.

Ma è la rottura con Fitto, Cesa, Romano e Lupi a tenere banco. « Hanno firmato il programma, mossa sbagliata » , commentano in serata da Noi con l'Italia. Per loro è rottura. Berlusconi la racconta così a Salvini e Meloni: « Quelli sono arrivati chiedendo 40 collegi a fronte dei 12- 13 proposti. Ho detto loro che eravamo disposti a cederne altri dieci, ma ne volevano uno per regione certo. Alla fine altri 4 o 5 potevamo darli noi di Fi per arrivare a 26, ma non c'è stato nulla da fare».

Raccontano che Fitto si sia alzato più volte dal salotto di casa Berlusconi mentre Cesa provava a trattenerlo. «Dobbiamo arrivare a 30», è esploso il deputato pugliese, mentre Maurizio Lupi via telefono minacciava di candidarsi in Lombardia per far perdere il leghista Fontana. È a quel punto che il leader forzista li ha licenziati profetizzando la loro estinzione politica. Riunione fine a tarda sera dei big di Noi con l'Italia, altre minacce di rottura e di corsa solitaria.

Oggi, c'è da scommetterci, le trattative riprenderanno.

La giornata era stata molto nervosa, segnata da un duello vero tra Berlusconi e Salvini, botta e risposta dal un talk tv all'altro. «Se Strasburgo mi giudicasse candidabile sarebbe mio dovere andare a Palazzo Chigi da premier», dice a L'Aria che tira su La7 il leader di Fi: « Matteo potrebbe andare al Viminale » . Salvini non la prende bene, gli replica da Porta a Porta: «Da premier deciderò i miei ministri, anche quello dell'Interno » . Ma a mandare in fibrillazione il rapporto già teso è la presentazione alla Camera della candidatura di Giulia Bongiorno da parte del leader leghista: sarà capolista in varie circoscrizioni. Un dito nell'occhio per il Cavaliere, che al governo considerava l'avvocato ed ex deputata finiana uno dei principali ostacoli all'approvazione delle “sue” leggi in materia di giustizia. Di più: il prossimo colpo di Salvini potrebbe essere Giulio Tremonti, altro spauracchio per Berlusconi. La contromossa dell'ex premier è già in canna: inserire in lista con Fi l'amico Umberto Bossi, ormai dissidente e fuori gioco nella Lega salviniana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Movimento 5Stelle

Il grande patto per i collegi a parlamentarie ancora aperte

Martedì la spartizione dei seggi siciliani in una riunione con Di Maio. Vertice con Grillo e Casaleggio

Alessandra Ziniti

Certo è che le lamentele di decine e decine di attivisti girano sui blog come sulle bacheche di molti parlamentari uscenti. E tutti, a cominciare da esponenti del movimento eletti in consigli comunali o regionali, lamentano il cambio delle regole in corsa e la mancanza di motivazioni nelle esclusioni di candidati che pure avevano tutti i requisiti richiesti. « Ho fatto richiesta di disiscrizione dal movimento ch'è diventato una proprietà privata, che ha introdotto dentro le liste gente arrivista di ogni classe», accusa un attivista.

Il malessere all'interno del M5S è stato comunque oggetto di confronto tra Di Maio, Beppe Grillo e Davide Casaleggio che hanno riunito ieri a Roma lo stato maggiore del Movimento proprio in vista della manifestazione di domenica a Pescara. Chi è passato dovrà affrontare una tre giorni di “ formazione” sul programma elettorale che stamattina Di Maio, Grillo e Casaleggio depositeranno al Viminale insieme al simbolo del Movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il leader respinge le contestazioni al voto sul web: “Il sistema non è andato in tilt e abbiamo fatto una selezione ferrea”

MATTEO BAZZI/ ANSA

, Roma

Il “ capo politico” ha già scelto sui collegi. Senza aspettare l'esito delle parlamentarie. E se lo ha fatto a Palermo - dicono i “ribelli” che ormai da giorni contestano la trasparenza delle votazioni sulla piattaforma Rousseau- lo avrà fatto anche altrove. Nulla di illecito: Di Maio aveva annunciato che sui collegi uninominali si sarebbe preso il diritto di decidere, ma in molti pensavano che avrebbe almeno atteso i “consigli” della selezione on line che serve a indicare i candidati per le liste bloccate del proporzionale. Ecco perché domenica a Pescara, sulla grande convention in cui saranno ufficializzati i nomi dei candidati, soffierà forte il vento della protesta che agita la base del M5S.

Una riunione “riservata” martedì a Palermo. Luigi Di Maio è in città per lavorare alle candidature nei collegi uninominali, ma con il leader siciliano del movimento Giancarlo Cancelleri, alla presenza di due attivisti, Adriano Varrica e Marco Trapanese, dà il via libera ad una decina di nomi. Una sorta di attribuzione di candidature da suddividere tra collegi uninominali con il paracadute del proporzionale secondo i “ desiderata” dei rappresentanti di alcune cordate. «Una manovra da manuale Cencelli, candidature decise a tavolino nel chiuso di una stanza proprio come la vecchia politica che dicono di combattere. Altro che democrazia della Rete», accusano le gole profonde infuriate dalle scelte di quello

che viene indicato come il cerchio magico di Luigi Di Maio in Sicilia: Giancarlo Cancelleri, deputato regionale, Ignazio Corrao, parlamentare europeo, Luigi Sunseri, Giampiero Trizzino e Salvatore Siragusa, deputati regionali, l'attivista Adriano Varrica.

Ed ecco i candidati che avrebbero avuto il via libera dal cerchio magico. Alla Camera, a Palermo città, lo stesso Varrica, candidato forte del gruppo che fa capo a Ugo Forello e all'ala del movimento che incrocia "Addiopizzo", Antonino Lombardo voluto da Ignazio Corrao, Caterina Locatini per Giuseppe Siragusa e Davide Aiello per Luigi Sunseri. Al Senato, Luigi Sunseri avrebbe indicato Antonella Campagna, Giampiero Trizzino avrebbe imposto Marco Trapanese e Cinzia Leone. Nomi che, dunque, sarebbero passati sulla testa dei candidati alle parlamentarie che, per altro, secondo le diverse voci di dissenso che si levano dalla base del movimento, si sarebbero svolte con diversi profili di poca trasparenza: dal termine di scadenza delle votazioni (chiusure in anticipo) alla presenza in lista di persone che non avevano presentato i documenti in tempo o di persone che non sapevano neanche di essere candidate né avrebbero potuto esserlo ma la cui presenza sarebbe servita solo a disperdere voti per rafforzare i consensi di altri.

Tutte contestazioni che Di Maio respinge al mittente difendendo la consultazione sul web che -assicura- avrebbe coinvolto oltre 10mila persone. Di Maio nega anche che la piattaforma Rousseau sia andata in tilt. «Non è vero -afferma- Ma abbiamo fatto una selezione ferrea».

La scuola
Le nuove regole

Sì al telefonino in classe il decalogo del ministero

In Francia, Macron ne ha appena vietato l'uso, l'Italia lo sdogana Fedeli: "Il futuro siamo noi. I modelli educativi cambiano"

ILARIA VENTURI,

BOLOGNA

Si potranno usare per documentare, con video e foto, una gita, per tracciare percorsi col Gps durante una visita, per conoscere, grazie alle mappe, una città. Saranno utili per riassunti via twitter, per risolvere problemi matematici a colpi di touch: invece di alzare la mano, si preme il tasto sullo schermo dal banco. Potrà anche capitare nel bel mezzo di una lezione di sentirsi dire dal prof: "Prendete il cellulare, accendetelo, andate su Minecraft (il videogioco per costruire mondi, ndr): ora realizziamo insieme un museo e una biblioteca». Ecco come smartphone e tablet portati da casa saranno permessi in classe.

La svolta, annunciata a settembre dalla ministra Valeria Fedeli, ora fa un passo avanti. Il gruppo di esperti nominato dal ministero ha chiuso i lavori e definito una sorta di decalogo su come usare a scuola i dispositivi mobili degli alunni, lasciati sino ad oggi spenti negli zaini.

Il presidente Macron ha appena bandito, al rientro dalle vacanze natalizie, i telefonini dalle scuole francesi. Noi li sdoganiamo per fare lezione, dopo che una circolare a firma del ministro Fioroni nel 2007 li aveva vietati sull'onda dei primi casi di cyberbullismo. «Il primo segnale che la scuola italiana è al centro del futuro», dichiara la ministra che oggi a Bologna, alla tre giorni dedicata alla scuola digitale, annuncerà le linee guida che si tradurranno («spero prima del nuovo governo») in una nuova circolare. Fuor di retorica, Valeria Fedeli precisa: «La proibizione all'uso personale dei cellulari a scuola rimane, stiamo regolando il loro uso didattico, sotto il controllo del docente».

La ministra parte da un presupposto: «La natura del digitale cambia i comportamenti di una società e i modelli educativi. Di qui la necessità di assumerci questa responsabilità: dare contenuti certificati alla didattica digitale e governare fenomeni che comunque coinvolgono i nostri ragazzi fuori dalla scuola. Per fare questo sarà importante dare ai docenti una formazione adeguata, chiamare in causa anche università e case editrici. La scuola deve diventare anticorpo della società nei confronti di verità confuse, dibattiti superficiali, fake news, informazioni prive di fondamento scientifico». È l'assunto degli esperti: «Il telefonino è nelle mani di tutti, rifiutare che entri a scuola non è la soluzione. Meglio negoziare un uso responsabile». Per questo l'indicazione agli istituti è di adottare una "politica di uso accettabile": un regolamento condiviso, e non calato dall'alto, che dica chiaramente cosa si può fare e cosa rimane proibito, quando accenderli, come evitare i furti, come non discriminare chi non ce l'ha o non scatenare la corsa all'ultimo modello. Il

tutto coinvolgendo i consigli di classe e, soprattutto, spiegando bene agli studenti e alle famiglie regole e motivazioni. Vale per tutti gli ordini di scuola, in particolare per le medie e superiori. Ma anche alla primaria si potrà chiedere di portare un tablet da casa — spiegano gli autori del documento — e di condividerlo coi compagni per imparare grazie a piattaforme digitali dedicate. Anche i videogiochi, quelli educativi, sono ammessi. Aule che così si trasformano all'istante in laboratori informatici. Purché s'insegni, insistono le linee guida, a usare questi strumenti in modo critico. E se arrivano messaggi e i ragazzi si distraggono? «Insegnate loro a disattivare le notifiche, a non rispondere perché non è il momento: sono loro i padroni del mezzo. Dobbiamo regolamentare ed educare all'uso: vale anche per i docenti nel rapporto con le studentesse », avverte la ministra riferendosi al caso degli abusi sessuali al liceo Massimo di Roma.

Per fare tutto questo, viene detto agli istituti di dotarsi di connessioni in grado di reggere. Il piano nazionale per la scuola digitale ha messo sul piatto un miliardo e 200mila euro, ne sono stati spesi la metà.

«Avrei voluto fare più in fretta — ammette Fedeli — ma è un investimento che deve andare avanti». Per arrivare a una vera e propria educazione civica digitale. Anche su questo gli esperti hanno già scritto un sillabo per le scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli istituti dovranno redigere regolamenti condivisi, spiegando le motivazioni agli alunni e alle famiglie

Lavoro e previdenza

Più pensioni e più precari l'Italia delle generazioni divise

Nel 2017 aumentati gli assegni Inps e nei nuovi contratti domina il tempo determinato

Marco Patucchi,

ROMA

« Ancora troppi giovani lasciano il nostro Paese per migliori opportunità all'estero » ha detto ieri uno sconsolato Pier Carlo Padoan. Il ministro dell'Economia, però, un istante dopo avrebbe dovuto chiedersi cosa abbiamo fatto (e in plurale maiestatis è compreso anche lui, come ogni altro suo predecessore degli ultimi decenni e tutti noi in qualità di nonni e di genitori) perché questa fuga non si verificasse. La risposta (desolante) è nei numeri squadernati sempre ieri dall'Inps, che incrociando il quadro previdenziale e quello occupazionale confermano, qualora ce ne fosse ancora bisogno, come il nostro non sia (più) un Paese per giovani. Senza se e senza ma.

Nei primi undici mesi del 2017 sono stati attivati 1,43 milioni di contratti a tempo indeterminato (comprese le trasformazioni), per un calo del 4,48% sullo stesso periodo del 2016; le cessazioni di contratti stabili hanno superato le assunzioni, toccando quota 1,45 milioni. Si è distinto, in particolare, un novembre “ nero”: appena 88.815 contratti stabili firmati (-30,3%) sul novembre 2016. Per trovare un segno più bisogna passare al lavoro precario, e non è evidentemente una bella notizia: tra gennaio e novembre dello scorso anno sono stati firmati 4,4 milioni di contratti a termine, 910mila in più (+ 26%); in crescita del 23,9% le assunzioni con contratto di apprendistato e del 21,4% di quelle stagionali; boom dei contratti a chiamata (+ 119,2% a quota 392mila). Un combinato disposto di lavoro flessibile e di lavoro stabile che ha prodotto, come sottolinea lo stesso Inps, « la compressione dell'incidenza dei contratti a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni: 23,4% nei primi undici mesi del 2017 mentre nel 2015, quando era in vigore l'esonero contributivo triennale per i contratti a tempo indeterminato, la quota di assunzioni stabili era stata del 38,8% » . E su questo riferimento agli incentivi andrebbe aggiunta una ulteriore riflessione: cosa accadrà quando, da marzo prossimo, entreranno in gioco i contratti che oltre a non beneficiare più dello sconto contributivo, saranno anche privi dello “scudo” dell'articolo 18 (l'abolizione, ricordiamolo, è entrata in vigore con il relativo decreto attuativo nel marzo del 2015)? Il rischio è che molte imprese valutino meno costoso licenziare pagando il risarcimento (e poi magari procedere a riassunzioni), piuttosto che mantenere un contratto a tempo indeterminato. Staremo a vedere, ma certo la passione degli imprenditori italiani per i contratti a termine (certificata dall'Inps) è più di un indizio.

Perché mai, dunque, un giovane dovrebbe scommettere su questo Paese? Un'altra, sconsolante risposta è nei numeri sulle pensioni: quelle di chi già ce l'ha, di chi ce le avrà e di chi le intravede a malapena nel proprio orizzonte esistenziale. Ancora i dati Inps sul 2017: a parte gli “invisibili” del Paese - gli over 65 «in stato di bisogno economico»

fotografati dai 43.294 assegni sociali erogati, in crescita del 17% - ci sono le 516.706 pensioni liquidate con decorrenza 2017, aumentate del 6,3% rispetto al 2016 quando erano cambiati i requisiti per l'accesso alla pensione e le uscite erano rimaste al palo. Sempre nel 2017 si è registrato un incremento del 7,1% dell'assegno medio erogato (1.039 euro). Dunque, la ripresa di una dinamica che, in mix con la marcia indietro della natalità, fa traballare un sistema previdenziale a ripartizione come quello italiano. «E' evidente che ci troviamo di fronte ad un dualismo generazionale dispiegato su molti fronti – riflette Francesco Seghezzi, direttore della Fondazione Adapt -. Innanzitutto nella tipologia contrattuale, con il lavoro a termine dei giovani e i più anziani tutelati dalla stabilità; poi nei livelli salariali, anche questi penalizzanti per le nuove generazioni; infine nel sistema previdenziale che sta vedendo saltare gli equilibri. Il combinato disposto di questi fattori, nega il futuro ai giovani: perché il futuro è fatto di famiglia, mutui, figli, ma oggi certe cose se le può permettere solo chi ha uno stipendio alto e stabile ». Insomma, non basta più ripetere, come in un mantra, che sono troppi i giovani che lasciano l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione

Strade e treni sotto lo stesso tetto nasce un colosso da 11 miliardi

barbara ardù,

Il trasferimento delle quote Anas del Tesoro alle Ferrovie. Parte la competizione con i big francesi e tedeschi. Investimenti per 100 miliardi

roma

Il gigante è nato. Seduti allo stesso tavolo al ministero dei Trasporti Renato Mazzoncini, amministratore delegato di Fs e Gianni Vittorio Armani, presidente di Anas, hanno annunciato l'integrazione tra le due società, tutte ancora pubbliche. Superato lunedì sera l'unico ostacolo che ancora li divideva, il via libera dell'Autorità che vigila sulla concorrenza e firmato sempre ieri l'atto di conferimento delle azioni Anas (oggi in capo al Mef) nel capitale sociale di Fs, l'unione è fatta. «Un'operazione che - ha detto Mazzoncini - non comporterà nessun effetto per la finanza pubblica né in negativo né in positivo». Da oggi Fs e Anas sono una cosa sola, un gruppo da 11,2 miliardi di fatturato stimato nel 2018 e investimenti che in dieci anni arriveranno a 108 miliardi, 50 miliardi di capitale investito e 81 mila dipendenti. Governeranno insieme 44 mila chilometri di strade e ferrovie, dando vita al primo polo europeo integrato. «Il più grande, non l'unico», chiarisce Mazzoncini rispondendo a chi metteva in dubbio la validità dell'integrazione strada-rotai. «E' un'unione innovativa, ma l'innovazione è una buona cosa», chiosa l'ad di Ferrovie. Così l'intera partecipazione di Anas, esce dal perimetro del Ministero dell'Economia e senza pendenze.

«Deve essere chiaro - spiega Armani - che i circa 10 miliardi di contenzioso di Anas non andranno a incidere sul bilancio di Ferrovie perché si tratta di contenziosi che riguardano le infrastrutture, dunque i debiti, se ci saranno, sono dello Stato». Anas si porterà dietro solo la parte che riguarda il contenzioso civile, che è basso e al quale farà comunque fronte con il Fondo appositamente costituito che ha in cassa 700 milioni. «Più che sufficienti», dicono in Anas, a far fronte a incidenti e disgrazie consumatesi sulle strade negli anni. «Non saremo più descritti come azienda con il cappello in mano - ha detto Armani - anzi ora abbiamo in programma 33 miliardi di investimenti per i prossimi dieci anni». Un iter iniziato da tempo e che si perfeziona con un aumento di capitale pari a 2,86 miliardi da parte del ministero dell'Economia. Può attendere invece la quotazione in Borsa di Fs. «Si farà - spiega Mazzoncini - ma non sono favorevole a quotare la parte infrastrutturale, cioè Anas».

Il futuro in parte è già scritto. Anas grazie al nuovo Contratto di programma con lo Stato 2016-2020, potrà gestire meglio gli investimenti tanto che il risparmio previsto è di 400 milioni in 5 anni (800 per il gruppo) e raddoppierà in tre anni la propria capacità di spesa (da 1,5 mld del 2017 ai 3 previsti nel 2020). L'obiettivo è rafforzarsi all'estero, ma soprattutto investire sulla mobilità integrata ferrovia-gomma, in primis per le merci e in un'ottica di sostenibilità ambientale perché il futuro dell'auto come di camion e Tir è nel motore elettrico e nella guida autonoma, dove Fs ha già competenze.